

L'ANALISI DELL'ANIMA: LA VOLONTÀ

di Watchman Nee

1. La volontà del credente
2. La passività e i suoi pericoli
3. Errori d'interpretazione del credente
4. Il sentiero della libertà

Capitolo 1

LA VOLONTÀ DEL CREDENTE.

La volontà è l'organo per mezzo del quale l'uomo prende le decisioni. Volere o non volere, scegliere o non scegliere sono operazioni tipiche della volontà. E' il timone della barca con cui l'uomo salpa sul mare della vita.

La volontà dell'uomo può essere considerata il suo vero "io", in quanto lo rappresenta pienamente. La sua azione è l'azione dell'uomo.

Quando diciamo: "io voglio... Io decido..." è la nostra volontà che è all'opera. La volontà agisce per conto di tutto l'uomo. I nostri sentimenti esprimono soltanto come ci sentiamo; la nostra mente afferma quello che pensiamo; ma la nostra volontà comunica ciò che vogliamo. E' quindi l'elemento più importante di tutta la nostra persona. E' più profonda dei sentimenti e della mente. Perciò nella ricerca della crescita spirituale il credente non deve trascurare l'elemento della volontà.

Molti commettono l'errore di considerare la religione come una questione emotiva, qualcosa che serve soltanto per addolcire o rallegrare il cuore. Altri affermano che la religione deve avere un carattere razionale; deve rivolgersi all'intelletto e non ai sentimenti. Ciò che entrambi i gruppi di persone ignorano è che la vera religione non si rivolge né ai sentimenti né alla ragione, ma ha lo scopo di offrire la vita allo spirito dell'uomo e di portare la sua volontà alla completa sottomissione alla volontà di Dio.

Se la nostra esperienza religiosa non produce in noi una volontaria accettazione di tutto il consiglio di Dio, è soltanto superficiale. Quale beneficio può trarre l'uomo dal suo cammino spirituale, se la volontà non manifesta nessun sintomo della grazia di Dio e non viene afferrata?

Per l'uomo, la vera perfetta salvezza è la salvezza della volontà. Tutte le nostre esperienze più belle non sono che vanità. Tutti i sentimenti più piacevoli e i pensieri più lucidi appartengono esclusivamente al regno delle cose esteriori.

L'uomo può sperimentare gioia, conforto, pace nel credere in Dio, può comprendere la Sua maestà e formarsi una notevole cultura, ma non possiede alcuna unione con Dio se la sua volontà non è unita alla volontà del Signore. È soltanto l'armonia fra le due volontà che stabilisce la vera unione. Per questo motivo il credente, quando ha ricevuto la vera vita, deve prestare attenzione non solo all'intuizione, ma anche alla volontà.

UNA VOLONTÀ LIBERA.

Nell'analisi dell'uomo e della sua volontà, dobbiamo tener presente il fatto che l'uomo dispone di una volontà libera. Questo significa che l'uomo è sovrano: ha una volontà sovrana. Non gli deve essere imposto ciò che disapprova e se si oppone a qualcosa non deve essere forzato a farla.

Libera volontà significa che l'uomo può scegliere ciò che vuole. Non è un giocattolo meccanico manovrato da altri. È responsabile di tutte le sue azioni; la volontà controlla tutto ciò che è in lui e fuori di lui. Non è guidato automaticamente da una forza esteriore; al contrario è portatore di un principio vitale che determina tutte le sue azioni.

Questo era lo stato dell'uomo quando venne creato da Dio. L'uomo creato da Dio non era un essere meccanico; dobbiamo ricordare che Dio gli disse: "mangia pure liberamente del frutto di ogni albero del giardino, ma del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare, perché nel giorno che tu ne mangerai, per certo morirai" (Genesi 2:1-17). In che modo Dio diede questo comandamento ad Adamo? Si servì della persuasione, della proibizione verbale, ma non della coercizione. Se Adamo fosse stato disposto ad ascoltare e a non mangiare del frutto proibito, sarebbe stata una decisione della sua volontà. Ma se non avesse voluto ascoltare e avesse mangiato ugualmente di quel frutto, Dio non l'avrebbe impedito. Questa è la libera volontà. È sull'uomo che Dio ha fatto pesare la responsabilità di mangiare o non mangiare del frutto in virtù della sua volontà, libera da ogni costrizione. Dio non ha creato un uomo incapace di peccare, di ribellarsi, di volere; se l'avesse fatto, sarebbe stato come una macchina. Dio poteva consigliare, vietare o comandare; ma l'uomo è responsabile delle sue azioni. E' per amore di Dio ha fatto precedere l'azione da un suo comandamento; ed è per la sua giustizia che Dio non ha obbligato l'uomo a fare ciò che non voleva.

L'ubbidienza a Dio esige, da parte di Adamo, la volontà in quella direzione, perché Dio non impone nulla. Avrebbe certo i mezzi per piegare la volontà dell'uomo ai suoi desideri, tuttavia, senza l'assenso dell'uomo Dio non penetrerà mai nel suo cuore. È un principio fondamentale. Il Creatore non opera mai in direzione contraria a questo principio, mentre lo fanno spesso gli spiriti del male. Da questo conosciamo ciò che viene da Dio e ciò che è dal maligno.

LA CADUTA È LA SALVEZZA.

Purtroppo l'umanità è caduta. A causa del peccato la volontà dell'uomo ha subito gravi danni. Possiamo dire che nell'universo vi sono due volontà in contrasto fra loro: da un lato c'è la volontà santa e perfetta di Dio; dall'altro lato sta la volontà corrotta e corruttrice di satana. Fra le due si trova la libera volontà dell'uomo, sovrana e indipendente.

Quando l'uomo ascolta il diavolo e si ribella a Dio, sembra gridare un "no" eterno alla volontà di Dio è un "sì" a quelle di satana. Poiché l'uomo usa la propria volontà per scegliere il volere del diavolo, è chiaro che la volontà umana diventa schiava del maligno. Tutte le sue azioni, quindi, sono sotto il controllo del volere di satana. Finché non si libera da questa schiavitù, la volontà dell'uomo rimane senza eccezioni oppressa dalla potenza del nemico.

In questa condizione di persona decaduta, l'uomo è carnale. La carne che governa la volontà come pure tutti gli altri elementi dell'essere umano e fondamentalmente corrotta. Come può scaturire alcunché di gradito a Dio da una volontà così ottenebrata? Persino la ricerca di Dio, quando scaturisce dal regno della carne, non ha alcun valore spirituale. L'uomo può anche inventare molti modi diversi per adorare Dio, tuttavia non si tratta che di idee sue, di "culto volontario" (Colossesi 2:23) del tutto inaccettabile da parte del Signore.

Dobbiamo renderci conto che se l'uomo riceve da Dio una nuova vita per servirlo attraverso di essa, qualunque suo tentativo di servizio per Dio non è che opera della carne. La sua intenzione di servire e persino di soffrire per Dio è vana. Prima della rigenerazione, la volontà dell'uomo, anche se rivolta al bene e a Dio, è inutile. Ciò che conta agli occhi di Dio non è quel che l'uomo decaduto intende fare per il Signore, ma è il modo in cui Dio vuole che il servizio sia compiuto.

L'uomo può inventare e iniziare innumerevoli attività per Dio; tuttavia, se queste non hanno la loro origine in Dio stesso, non sono altro che espressione della volontà umana.

Tutto questo è vero anche riguardo alla salvezza. Quando un uomo vive carnalmente, persino il suo desiderio di essere salvato non è gradito a Dio.

Leggiamo nel Vangelo: "A tutti quelli che l'hanno ricevuto, egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio: a quelli cioè che credono nel suo nome; i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio" (Giovanni 1:12-13).

La rigenerazione non avviene perché l'uomo la vuole, ma perché il credente è nato da Dio.

Nel nostro tempo i credenti coltivano un concetto sbagliato: se qualcuno desidera essere salvato e cerca la via della vita, sarà indubbiamente un buon discepolo di Cristo, perché non esiste desiderio migliore di questo. Dio viceversa afferma che in questa questione della rigenerazione, così come in tutte le altre cose che lo concernono, la volontà dell'uomo è del tutto inefficiente. Molti figli di Dio non riescono a comprendere perché Giovanni 1 afferma che la volontà dell'uomo non è efficace, mentre l'apocalisse dichiara: "chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita" (2:17), come se l'uomo fosse interamente responsabile della propria salvezza. E il Signore Gesù dichiara che i Giudei non sono salvati perché non vogliono venire a lui per avere la vita (Giovanni 5:40). Anche qui la responsabilità della perdizione grava apparentemente sulla volontà dell'uomo. La Bibbia può contraddirsi? C'è forse qualche significato recondito dietro queste apparenti contraddizioni? Cerchiamo di capire.

Ricordiamo innanzitutto che Dio "non vuole che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento" (2 Pietro 3:9), perché Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità" (1 Timoteo 2:4). Non esiste nessun problema di sapere chi Dio vuole che sia salvato e chi vuole che perisca. Il problema che abbiamo è piuttosto questo: qual è l'atteggiamento del peccatore di fronte alla volontà di Dio? Se decide di diventare un cristiano soltanto perché è portato naturalmente verso la religione e disprezza il mondo, oppure perché è influenzato dalla discendenza cristiana, dalla sua famiglia e dal suo ambiente, e rimane lontano da Dio quanto gli altri peccatori! Se il peccatore decide di diventare cristiano nel momento dell'eccitazione o dell'entusiasmo, non sarà in condizioni migliori degli altri. Tutto si riassume in quest'unica domanda: qual è l'atteggiamento del peccatore nei confronti della volontà di Dio? Dio lo ama, ma il peccatore accetterà questo amore? Cristo chiama, ma il peccatore risponderà a questa chiamata? Lo Spirito Santo desidera dargli una vita nuova, ma il peccatore è disposto a passare attraverso la nuova nascita? La sua volontà ha un senso soltanto se sceglie la volontà di Dio. Il problema è dunque questo: come reagisce la sua volontà nei confronti della volontà di Dio?

Avete notato la differenza? Se l'uomo stesso inizia la ricerca della salvezza, rimane nel cammino della perdizione. Vari fondatori di religioni appartengono a questa categoria. Ma se l'uomo, dopo aver ascoltato la predicazione dell'Evangelo, è desideroso di accettare quel che Dio gli offre, sarà salvato. Nel primo caso è l'uomo all'origine del movimento; nel secondo caso l'uomo riceve ciò che viene da Dio. Il primo manifesta la sua propria volontà, il secondo accoglie la volontà di Dio. Giovanni 1 parla della volontà dell'uomo, mentre Giovanni 5 e Apocalisse 22 parlano dell'accettazione della volontà di Dio da parte dell'uomo. Non c'è contraddizione, ma una profonda lezione per tutti noi.

Dio ci fa capire che in questo altissimo e avvincente problema della salvezza, nulla di ciò che procede dall'io umano può essere accolto da lui, ma viene rifiutato. Pertanto, se vogliamo procedere nel nostro sviluppo spirituale dobbiamo comprendere e tenere bene in mente i principi vitali che Dio ha usato nei nostri confronti nel momento della rigenerazione.. Questi principi iniziali devono condizionare tutta la vita spirituale. Uno dei più importanti principi è quello di cui abbiamo parlato: tutto ciò che proviene dalla carne è assolutamente inaccettabile per Dio. Non dobbiamo mai dimenticare che Dio non guarda all'apparenza delle cose, ma osserva la loro origine: se provengono da lui o no. Nella questione della salvezza, noi siamo salvati non perché vogliamo essere salvati, ma perché Dio vuole salvarci. E questo vale per tutto il resto della nostra vita. Fuori di ciò che Dio opera attraverso di noi, tutte le altre attività, per quanto notevoli, sono radicalmente inefficaci. Se

non riconosciamo questo principio fondamentale fin dagli inizi della nostra vita cristiana incontreremo sempre sconfitte su sconfitte.

Nella sua attuale condizione, l'uomo, quando è ancora un peccatore, possiede una volontà ribelle a Dio, il quale deve quindi attirare l'uomo sé e nello stesso tempo dargli nuova vita. Ora, poiché la volontà dell'uomo come abbiamo visto rappresenta l'uomo stesso (come la volontà di Dio è in fondo Dio stesso), dire che Dio attira a sé l'uomo significa affermare che Dio inserisce l'uomo nella sua volontà. Indubbiamente questa operazione dura tutta la vita, ma fin dall'inizio della salvezza Dio opera con questo fine. Quando lo Spirito Santo convince un uomo di peccato, tale convinzione è così radicale che l'uomo non potrebbe dire neppure una parola a sua difesa anche se fosse condannato all'inferno. Quindi, quando Dio mostra a quell'uomo il suo piano di salvezza attraverso la croce di Cristo, il peccatore lo accoglie con gioia ed esprime la totale disponibilità a ricevere la salvezza. Osserviamo dunque che il primo passo della salvezza è essenzialmente la salvezza della volontà. La fede e l'accettazione del peccatore non sono che l'espressione del suo desiderio di ricevere l'acqua della vita ed essere salvato. Similmente la sua opposizione e la sua resistenza dimostrano l'assenza di volontà di andare a Dio per ricevere la vita: ne consegue la perdizione. La battaglia fra la salvezza e la perdizione viene combattuta nella volontà dell'uomo. La caduta originale dell'uomo avvenne a causa della ribellione della sua volontà alla volontà di Dio. Così la salvezza avviene perché la volontà dell'uomo è stata condotta all'ubbidienza di Dio.

Anche se al momento della nuova nascita la volontà dell'uomo non è ancora pienamente unita a Dio, viene tuttavia trasformata dalla accettazione del Signore Gesù Cristo e dal rifiuto di satana, del proprio "io" e del mondo. Avendo creduto nella parola di Dio e ricevuto lo Spirito Santo, la volontà dell'uomo è rinnovata.

Quando l'uomo è nato di nuovo, ottiene un nuovo spirito, un cuore nuovo, una vita nuova; la sua volontà trova un nuovo Signore e da quel momento è sotto una nuova guida. Se la volontà è ubbidiente, diventa parte della nuova vita; ma se resiste, diventerà un nemico irriducibile della nuova vita.

Il rinnovamento della volontà è molto più importante e vitale del rinnovamento delle altre parti dell'anima.

La mente può essere ingannata e i sentimenti disordinati, ma se la volontà è in errore produce danni incalcolabili, perché rappresenta la vera essenza dell'uomo e controlla tutti gli altri organi. Se è in errore, la volontà di Dio non può realizzarsi.

UNA VOLONTA' SOTTOMESSA.

Che cos'è la salvezza? È Dio che salva l'uomo da se stesso per portarlo nella comunione con lui.

La salvezza ha due aspetti: un taglio netto e una unione. Ciò che viene tagliato è l'io; l'unione è l'uomo in comunione con Dio. Tutto ciò che non libera l'uomo dal suo "io" e non lo unisce a Dio, non è che vanità. Un vero inizio spirituale implica il rifiuto della vita naturale e l'ingresso nella vita divina. Tutto ciò che appartiene alla vecchia creazione dev'essere abbandonato perché l'uomo possa godere di ogni cosa unicamente nel creatore. Bisogna che l'essere creato sparisca, perché la salvezza si possa manifestare nella sua pienezza.

La vera grandezza si misura non dall'abbondanza dei nostri beni spirituali, ma dall'estensione delle nostre perdite. La vita autentica non può diventare visibile se non dopo la rinuncia al nostro "io". Se la natura, la vita, le attività dell'essere creato (naturale) non sono ripudiate, la vita di Dio non ha nessuna possibilità di esprimersi. Il nostro "io" è spesso il nemico più irriducibile della vita di Dio. La nostra crescita spirituale non produrrà altro che un essere contorto se non abbiamo l'intenzione, seguita poi dall'esperienza, di perdere noi stessi.

Che cos'è dunque questo "io"?

È molto difficile rispondere a questa domanda e la nostra risposta non può essere completamente corretta. Ma se diciamo che l'io è la "volontà propria" dell'uomo, non siamo lontani dalla verità.

L'essenza dell'uomo e nella sua capacità di volere, perché esprime ciò che veramente l'uomo è, ciò che desidera, ciò che vuole e per cui è disposto a combattere. Prima che la grazia di Dio abbia compiuto l'opera sua nell'interno l'uomo, tutto ciò che questi possiede - peccatore o santo - è in genere contrario a Dio. Il motivo è che l'uomo appartiene al dominio naturale, che è l'esatta antitesi della vita di Dio.

La salvezza consiste nella liberazione dell'uomo dalla sua volontà creata, naturale, animale, carnale, da quella volontà che si manifesta nell'io. Rendiamoci ben conto di questo: accanto al dono che Dio ci fa di una vita nuova, il capovolgimento della nostra volontà in favore di Dio è l'aspetto più notevole della nostra salvezza. Possiamo dire che se Dio ci dona una vita nuova, è proprio in vista del fatto che noi gli rimettiamo la nostra volontà.

L'Evangelo facilita l'unione della nostra volontà con Dio. Dio dirige la freccia della salvezza non verso il nostro cuore, né verso la nostra mente, ma verso la nostra volontà, perché quando è salvata la volontà, tutto il resto seguirà di conseguenza. Tramite il pensiero l'uomo può essere unito a Dio fino a un certo punto; attraverso i sentimenti può trovarsi in armonia con Dio per molti aspetti; ma l'unione che manifesta gli effetti più validi e duraturi è quella della sua volontà con la volontà di Dio, che è anche l'unione perfetta. Questa unione coinvolge tutte le nostre forme di comunione fra Dio e l'uomo. Poiché tutto il nostro essere viene guidato dalla volontà, è evidente che essa è l'elemento più influente della nostra persona. Persino un organo così nobile come lo spirito deve cedere il passo al governo della volontà. Lo spirito non è simbolo dell'uomo nella sua interezza: è soltanto lo strumento di comunione con Dio. Neppure il corpo potrebbe pretendere di rappresentare l'uomo, poiché non è che il mezzo di comunione con il mondo esterno. Ma la volontà abbraccia l'atteggiamento autentico, la vera intenzione e lo stato reale dell'uomo. È il congegno che meglio corrisponde alla realtà dell'uomo. Ora, se la volontà non è unita a Dio, tutte le altre unioni saranno prive di sostanza. Ma quando la volontà, che tiene le redini dell'essere umano, è unita a Dio totalmente, l'uomo si trova sottomesso al Creatore in modo spontaneo radicale.

La nostra unione con il Signore si realizza in due momenti: l'unione della vita e l'unione della volontà. Siamo uniti a Dio nella vita nel momento in cui si compie la nostra rigenerazione e riceviamo la vita di Dio. Come Dio vive per il suo Spirito, così da quel momento anche noi viviamo per lo Spirito Santo. È il legame della vita. Significa che condividiamo con Dio una sola e medesima vita. Si tratta di un'unione interiore. Ma ciò che esprime, che manifesta questa vita è la volontà: è indispensabile, quindi, un'unione esteriore, quella della volontà appunto. Essere uno con il Signore sul piano della volontà stabilisce il fatto che fra lui e noi esiste una volontà comune. Queste due unioni sono in stretta relazione fra loro: l'una non è indipendente dall'altra. Quella della vita nuova è un'unione spontanea, poiché la vita nuova è la vita di Dio; ma quella della volontà non è né semplice né spontanea, perché è evidente che la nostra volontà è il nostro "io". Come abbiamo già sottolineato, Dio cerca di distruggere la vita della nostra anima, ma non la sua funzione. Per questo motivo, dopo aver compiuto l'unione di vita con noi, Dio incomincia a rinnovare la nostra anima nei suoi diversi aspetti, affinché sia una sola cosa con la nostra nuova vita e quindi anche con la sua volontà. Poiché la nostra anima è quella che è, ogni giorno il Signore si adopera per unirla alla sua volontà. La salvezza non può essere considerata completa finché la volontà dell'uomo non è interamente unita a Dio. Senza il perfezionamento di quel legame, l'io dell'uomo rimane sempre ostile a Dio.

Dio vuole donarci la vita, ma desidera anche che siamo uniti a lui. E poiché la volontà è l'elemento più rappresentativo della nostra persona, l'unione con Dio non può essere completa senza l'unione della nostra volontà con la persona di Dio.

Un esame attento della Bibbia ci rivela che tutti i nostri peccati hanno un denominatore comune: il principio della disubbidienza. Attraverso la disubbidienza di Adamo noi periamo; mediante l'ubbidienza di Cristo siamo salvati. Prima eravamo figli della disubbidienza; oggi Dio

vuole che siamo figli dell'ubbidienza. Disubbidire significa seguire la propria volontà. Lo scopo della salvezza di Dio è di incoraggiarci a ripudiare questa nostra volontà personale e unirci a lui. Di qui sorge una concezione errata molto diffusa tra i cristiani moderni. Essi considerano la spiritualità un sentimento di gioia ho una conoscenza profonda. Trascorrono il loro tempo desiderando ardentemente sensazioni varie o ricercando una conoscenza mentale della Bibbia, perché considerano tali cose molto elevate. Nel frattempo, basandosi sui propri pensieri e sentimenti, compiono molte imprese buone, grandiose, notevoli, e pensano che ciò debba risultare gradito a Dio. Non comprendono, invece, che egli non chiede loro che cosa sentono o come ragionano: egli vuole solo che le loro volontà siano unite alla sua. Vedere i suoi figliuoli desiderare ciò che egli vuole e ubbidire alla sua Parola è la grande gioia di Dio. Fuori della sottomissione incondizionata del credente e della sua accettazione senza riserve della volontà di Dio, non esiste che una facciata insignificante, anche se costellata di pii entusiasmi e di pensieri altisonanti che spesso vengono scambiati per spiritualità. Le visioni, i sogni, le voci, i sospiri, lo zero, l'attività febbrile, non sono altro che manifestazioni esteriori. Se il credente non è determinato, per una decisione della sua volontà, ad andare sino alla fine della corsa che il Signore gli ha proposto, tutti i suoi tentativi non avranno alcun valore.

Se siamo veramente uniti a Dio per quanto concerne la volontà, abbandoneremo immediatamente ogni attività che proviene da noi stessi. D'ora in poi non può esistere un'azione indipendente. Siamo morti a noi stessi e viventi a Dio. Non compiamo più le nostre azioni in favore di Dio sotto il nostro impulso personale e seguendo i nostri metodi, ma soltanto ogni volta che saremmo mossi dallo Spirito Santo. Siamo liberati da ogni iniziativa dell'io. In altri termini, quell'unione è un cambiamento definitivo del centro della nostra vita, un nuovo inizio. Nel passato tutte le nostre attività avevano il nostro "io" come punto di partenza e centro d'azione. Oggi, tutto viene da Dio. Questo Dio che pretendiamo di servire non si preoccupa della natura delle nostre azioni, vuol conoscerne la motivazione, il punto di partenza. Dio ignora ogni elemento che non sia stato liberato dall'io, per quanto seducente possa essere la sua apparenza.

LA MANO DI DIO.

Poiché in molti casi i credenti sono salvati ma non si sono piegati senza riserve alla volontà divina, Dio prende numerosi svariati provvedimenti per produrre l'ubbidienza. Suscita per i suoi figliuoli dei movimenti dello Spirito Santo e dei richiami d'amore destinati a ottenere da parte dei credenti un'ubbidienza assoluta e a non desiderare altro fuori della sua volontà. Purtroppo queste iniziative di Dio spesso non raggiungono il loro scopo se non dopo molto tempo e quindi il Signore è obbligato a far pesare la sua mano su coloro che gli resistono per ottenere la loro ubbidienza e far cessare la resistenza della loro volontà.

Il Signore non sarà soddisfatto finché non ci vedrà uniti a lui senza reticenze sul piano della volontà. Per raggiungere questo traguardo, permetterà che incappiamo in molte circostanze sgradevoli. Afflizioni, dolori, contrarietà penose ci colpiranno spesso e saranno come croci pesanti sul cammino della nostra vita pratica per condurci ad abbassare la testa e a capitolare. Per natura, la nostra volontà è molto testarda; finché non è sotto la disciplina di una mano di ferro, si rifiuta di obbedire a Dio. Quando, finalmente, ci sottomettiamo alla mano potente che vuol modellarci, accettando di buon grado la disciplina che ci impone, la nostra volontà sperimenta l'efficacia dei metodi usati da Dio per ottenere il nostro consenso. Ma se persistiamo nel resistergli, prove ancora più dolorose ci attenderanno per farci cambiare atteggiamento.

Ciò che Dio vuole è spogliarci di tutto ciò che noi diciamo "nostro". Dopo la rigenerazione, i credenti comprendono senza difficoltà che hanno l'obbligo di obbedire alla volontà di Dio. Alcuni lo promettono pubblicamente, altri si impegnano nel segreto del proprio cuore. È proprio per verificare quanto c'è di reale in queste promesse pubbliche o in questi impegni interiori, che Dio infligge ai credenti prove dolorose. Fa in modo che subiscono perdite materiali: salute, fama, posizione, utilità. E soprattutto permette persino che non sentano più la gioia, il desiderio ardente di

Dio, la sua presenza e il suo conforto. Egli deve mostrare loro che tutto deve essere abbandonato a eccezione della sua volontà. Se è volontà di Dio, devono essere disposti a soffrire fisicamente. Devono essere pronti ad accettare l'aridità, l'oscurità e la freddezza, se egli sembra gradire tale trattamento nei loro confronti. Anche se dovesse privarci di tutto, persino di un minimo successo nel nostro lavoro spirituale, dobbiamo accettare il suo volere. Dio desidera che i suoi figliuoli sappiano che gli ha salvati non per la loro soddisfazione personale, ma per il compimento della sua volontà. Nella prosperità o nella povertà, nella gioia o nella tristezza, nella benedizione della presenza di Dio o nel sentimento del suo abbandono, i credenti devono tenere presente soltanto la volontà del Signore. Se la sua volontà fosse di abbandonarci (cosa che non può mai avvenire), saremmo disposti ad accettarla?

Quando un peccatore trova il Signore e crede in lui, il suo traguardo principale è quello di ottenere l'ingresso in cielo. In quel periodo particolare di inizio della vita cristiana, questo pensiero è naturale e viene concesso al neocredente. Quando, però, questi è stato più profondamente istruito nelle cose di Dio, comprende che la fede gli è stata data unicamente perché possa compiere la volontà del Signore. Anche se, pur credendo, dovesse finire all'inferno, continuerebbe a credere in Dio. Non si preoccupa più di quel che può guadagnare o di quel che può perdere. Anche se dovesse andare all'inferno, glorificherebbe il Signore: è ormai disponibile fino a questo punto. Ovviamente, si tratta soltanto di un'ipotesi paradossale. Tuttavia i credenti devono capire che sulla terra non vivono per se stessi. La loro maggiore benedizione, il privilegio più alto, la gloria suprema sta nel rifiuto della volontà corrotta della carne e del sangue, al fine di essere uniti alla volontà di Dio per il compimento di quello che egli desidera. Profitto o perdita, gloria o vergogna, gioia o dolore non devono preoccupare in alcun modo la persona creata. Se il Signore può essere soddisfatto, non ha nessuna importanza il grado di umiliazione cui può essere chiamata la piccola creatura umana. È l'unica strada che permetta al credente di perdersi in Dio

DUE TIPI DI VOLONTÀ.

Due provvedimenti sono necessari per poter essere uniti a Dio sul piano della volontà. Il primo consiste nel permettere che Dio domini le attività della nostra volontà; il secondo che il Signore conquisti la vita della nostra volontà. Troppo spesso la nostra volontà è sottomessa al Signore soltanto per certi particolari della vita, cosa che ci fa credere che la nostra ubbidienza sia completa. Tuttavia, nel profondo del nostro essere si nasconde una tendenza segreta che apparirà alla superficie appena se ne presenterà l'occasione. Il proposito di Dio non è soltanto quello di annullare i movimenti della nostra volontà naturale, ma anche di smascherare questa segreta tendenza interiore per trasformare la qualità della volontà. In altre parole: una volontà ubbidiente e una volontà in armonia con Dio sono due realtà diverse. L'ubbidienza si riferisce all'attività, mentre l'armonia si riferisce alla vita, alla natura e alla tendenza.

La volontà ubbidiente di un servitore si manifesta nelle esecuzioni degli ordini del padrone; ma il figlio che conosce il cuore del padre e la cui volontà è in armonia con quella del padre, non solo compie i suoi doveri, ma li compie con gioia. Una volontà ubbidiente pone fine all'attività propria; ma la volontà in armonia con Dio è un cuore solo con lui. Soltanto coloro che vivono in armonia con Dio possono apprezzare il suo cuore. Se un credente non è arrivato a questa perfetta armonia fra la sua volontà e quella del Signore, deve ancora sperimentare la vetta della vita spirituale. Essere ubbidienti a Dio è infatti una cosa buona, ma quando la grazia divina si impadronisce completamente della vita, il credente sarà del tutto in armonia con Dio. In realtà, l'unione delle volontà è il culmine di ogni vita spirituale.

Numerosi figli di Dio che sono giunti alla conclusione di avere già perso completamente la loro volontà personale, si fanno delle grandi illusioni. Quando viene l'ora della prova, scoprono che la volontà ubbidiente e la volontà in armonia con Dio sono due cose assai diverse e che la non resistenza non testimonia necessariamente l'assenza di una volontà propria, naturale. Dove trovare un credente che sia del tutto indifferente di fronte a un piccolo vantaggio materiale, che sia

radicalmente insensibile agli onori, alla libertà a una posizione privilegiata? Possiamo considerarci staccati da queste cose finché le possediamo: ma se per caso c'è la minaccia di perderne anche una sola, constateremo con quale tenacità siamo legati a quelle cose. Una volontà ubbidiente può essere d'accordo con la volontà di Dio in molte circostanze, ma viene il momento in cui deve fatalmente scatenarsi un terribile combattimento fra la vita volitiva del credente e la volontà di Dio. Se la grazia non ha ancora effettuato un'opera completa nel credente, la vittoria sarà molto difficile.

È dunque evidente che una volontà ubbidiente non può essere considerata la perfezione. Anche se spezzata da Dio e senza intenzione di resistergli, la volontà deve ancora giungere alla perfetta armonia con la volontà di Dio. Riconosciamo ovviamente che è già uno splendido frutto della grazia se siamo arrivati al punto di non resistere a Dio. E di solito consideriamo una volontà ubbidiente come morta a sé stessa. In realtà, la sua vita naturale è ancora appesa a un filo e quel filo non è ancora troncato: sussiste una tendenza nascosta, una segreta ammirazione per il vecchio modo di vivere. È per questo motivo che in certe occasioni ci si sente meno allegri, meno ardenti, meno diligenti nell'ubbidienza. Anche se la volontà di Dio viene realizzata, rimane tuttavia una separazione fra le cose gradite e quelle sgradite. Se la vita dell'io fosse stata realmente e totalmente abbandonata alla morte, l'atteggiamento del credente nei confronti di qualunque aspetto della volontà di Dio sarebbe sempre identico. Qualsiasi differenza nella prontezza, nelle reazioni del cuore o nello sforzo impiegato, denota un'assenza di armonia fra la volontà di Dio e quella dell'uomo.

Possiamo illustrare queste due condizioni della volontà ricordando la moglie di Lot, gli israeliti all'uscita dall'Egitto e il profeta Balaam.

La partenza da Sodoma della moglie di Lot, l'esodo degli israeliti dall'Egitto, la benedizione di Israele da parte di Balaam, possono essere considerate come atti di ubbidienza alla volontà di Dio. Tutte queste persone erano sottomessi a Dio e non hanno seguito le loro opinioni personali. Tuttavia le loro tendenze interiori non erano in armonia con Dio e perciò nei tre casi l'ubbidienza sfociò in una tragedia. Spesso la direzione del nostro cammino è giusta e ciò nonostante fra noi e Dio sussiste un disaccordo oscuro che ci conduce, a lungo andare, al fallimento.

COME OTTENERE LA VITTORIA.

Dio non ubbidisce certo noi. Non c'è nulla che gradisca di più che la nostra ubbidienza. Per quanto nobile, grandiosa, indispensabile possa essere un'opera, non potrà mai sostituirsi alla sua volontà. Ciò che desidera che noi facciamo è compiere la sua volontà. La compie egli stesso e vuole che la compiamo anche noi. Dovunque s'insinua l'io dell'uomo, Dio non vede altro che corruzione. Se certe azioni sono compiute sotto la direzione dello Spirito Santo, sono buone e proficue; ma se le stesse azioni vengono compiute dall'uomo soltanto, il loro valore è di gran lunga inferiore. Pertanto il punto cardinale non è l'intenzione dell'uomo, né la natura della cosa, ma semplicemente la volontà di Dio. Questo è il primo punto da tenere in mente.

Cerchiamo ora di sapere in che modo la volontà dell'uomo può essere messa all'unisono con quella di Dio. Come può l'uomo sostituire la volontà di Dio alla sua propria volontà come centro della vita? La difficoltà risiede tutta nella sopravvivenza della nostra vita naturale. La misura in cui riusciremo, attraverso un rinnegamento quotidiano, a essere liberati da questa presenza malsana della vita naturale, determinerà la misura della nostra unione con Dio, poiché nulla ostacola tale unione più che l'energia dell'anima. Più è superata la vitalità della nostra anima, più la nostra volontà sarà incentrata in Dio. La vita nuova che è in noi ci spinge verso Dio, ma è spesso trattenuta dalla vita vecchia dell'anima. Abbandonare alla morte questa vita dell'anima ecco la via che produce al punto più alto della vita spirituale.

L'uomo fuori di Dio è perduto, poiché tutto ciò che sta al di fuori di Dio non è che carne e vanità.

Forza e pensieri che non vengono da lui sono sempre maledetti. Il credente deve rinnegare la sua propria forza, come anche il suo proprio piacere. Deve ignorare se stesso sotto tutti gli aspetti.

Nulla deve fare contando su se stesso, ma deve fidare in Dio per ogni cosa. Deve avanzare passo dopo passo nella via di Dio, attendendo il tempo di Dio e accogliendo le sue condizioni. Riceva gioiosamente da Dio la forza, la sapienza, la giustizia e l'opera. Riconosca che Dio è la sorgente di ogni cosa buona. Così verrà raggiunta l'armonia.

Questa è "la porta stretta e la via angusta"! Stretta e angusta perché la volontà di Dio deve essere la norma per ogni passo. Ha una sola regola: non avere nessun riguardo per l'io. La più piccola deviazione da questa regola spinge l'uomo fuori della via di Dio. Non è tuttavia una strada impossibile, perché la vita dell'anima si frantumerà progressivamente nella perdita delle sue abitudini, delle sue preferenze, dei suoi desideri e il Signore non incontrerà più resistenza. E' triste constatare che tanti credenti non sono mai passati attraverso questa porta e non hanno mai camminato lungo questa strada. Altri sono entrati ma non hanno avuto la pazienza di perseverare. Che questo periodo difficile sia breve o lungo non ha importanza: è l'unica strada della vita. E' la porta di Dio ed è la via di Dio. E' vera e sicura. Chiunque desidera la vita abbondante, deve passare di lì.

Capitolo 2

LA PASSIVITÀ E I SUOI PERICOLI

“Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza” (Osea 4:6). Questo versetto è certamente applicabile ai nostri tempi. Oggi la maggioranza dei credenti manca di due tipi di conoscenza:

- 1) la conoscenza delle condizioni in cui operano gli spiriti del male;
- 2) la conoscenza del principio della vita spirituale.

L'ignoranza su questi punti offre a satana un vantaggio incredibile e produce danni enormi alla chiesa. Ciò che ci rattrista in modo particolare è che i credenti continuano a vantarsi della loro familiarità con la Bibbia e delle loro esperienze spirituali. Non comprendono che la loro cosiddetta conoscenza è soltanto frutto di ragionamenti umani, priva di qualsiasi utilità. L'umiltà di fronte al Signore e la sete della rivelazione della verità di Dio sono quasi sconosciute. Mentre si vantano delle ricchezze della loro conoscenza, i credenti attuali affondano nelle sabbie mobili dalle quali non riescono a uscire e non sono in grado di aiutare gli altri.

LA LEGGE DI CAUSA ED EFFETTO

Ogni cosa che Dio ha creato è sottoposto a una legge. Tutte le azioni sono governate da leggi. Anche gli spiriti del male agiscono secondo determinate leggi, una delle quali è che certe cause producono certi effetti. Se dunque qualcuno soddisfa le condizioni che permettono agli spiriti del male di esercitare la loro attività, apre loro la porta perché possano operare in lui. I maghi, i medium, gli stregoni, gli spiritisti lo fanno volontariamente; i credenti lo fanno senza neppure rendersene conto, per ignoranza. È sempre una conseguenza della legge di causa ed effetto. Nessuno può evitare le scottature se cade nel fuoco; né può evitare di bagnarsi se si getta nell'acqua. Parimente chiunque soddisfa le condizioni che permettono agli spiriti maligni di operare, sarà colpito da questi emissari di satana. È sempre la stessa legge di causa ed effetto; non ha importanza se uno è credente o no: soddisfatte le condizioni, gli spiriti maligni non perdono l'occasione di agire. Il fuoco brucia inevitabilmente tutto ciò che gli viene gettato dentro e l'acqua bagna tutto ciò che vi viene immerso; così gli spiriti del male attaccano tutti coloro che gliene offrono l'opportunità. Non è possibile evitare questa conseguenza soltanto perché siamo figli di Dio. Se offriamo al nemico un'occasione, non esiterà ad assalirci. Quali sono queste condizioni che permettono al nemico di operare? Che cos'è che gli facilita la sua azione malvagia? Questa è la domanda fondamentale. La Bibbia indica queste condizioni con il termine "posto":

"non fate posto al diavolo" (Efesini 4:27).

È sufficiente che si manifesti nella persona uno spazio vuoto, che subito gli spiriti del male cercano di riempirlo. Questo spazio vuoto diventa un punto d'appoggio per loro. Il grado di invasione è determinato dalla vastità dello spazio messo a disposizione. Gli spiriti incominciano a penetrare nella persona, sia essa pagana o credente, appena trovano il terreno disponibile. Se il territorio viene concesso, l'invasione è inevitabile. La causa particolare produce un effetto particolare. Un credente che concede terreno agli spiriti del male e tuttavia si ritiene immune da ogni attacco è già stato sedotto dal nemico.

Ora, per esprimerci con semplicità, il territorio che il credente fornisce agli spiriti maligni è il peccato. Esso include ogni tipo di territorio che il credente può offrire al maligno. Persistendo nel peccato, il credente trattiene la presenza degli spiriti del male che si nascondono dietro al peccato. Tutti peccati servono per concedere terreno al nemico. Vi sono due tipi di peccato: uno positivo e

l'altro negativo. I peccati positivi sono quelli che la persona commette: le mani compiono atti malvagi, gli occhi si attardano su scene impure, le orecchie danno ascolto alle maldicenze, la bocca pronuncia parole cattive. Tutti questi peccati offrono l'opportunità agli spiriti del male d'impadronirsi - in gradi diversi - delle mani, degli occhi, delle orecchie e della bocca del credente. Il nemico occupa la parte del credente che pecca. Il peccato responsabile dell'invasione nemica deve essere implacabilmente rigettato perché il credente possa recuperare il territorio perduto. Altrimenti gli spiriti maligni svilupperanno le loro operazioni finché tutta la persona sia posseduta. Certi credenti, che pure hanno accettato il fatto della loro morte con Cristo, hanno difficoltà a sbarazzarsi del peccato che li domina. Il motivo di questa difficoltà è importante: sta nel fatto che, offre alla presenza della "carne" non ancora del tutto sconfitta, questi credenti sono stati assaliti dalle potenze soprannaturali del male. Il peccato positivo che apre le porte agli spiriti maligni è ben noto ai credenti e perciò non è necessario entrare in altri dettagli. Poniamo la nostra attenzione sull'altro tipo di peccato, quello negativo. Questo viene spesso frainteso. La nozione popolare è che soltanto il peccato positivo debba veramente essere considerato "peccato", mentre peccati negativi non sono considerati tali. La Bibbia, tuttavia, insegna che il peccato non è solo quello che viene commesso attivamente, perché "chi sa fare il bene e non lo fa, commette peccato" (Giacomo 4:17).

La parola di Dio considera peccato sia quello che l'uomo commette, sia ciò che l'uomo omette. Anche il peccato di omissione, non meno dell'altro, offre terreno al nemico per le sue opere malvagie.

Il peccato particolare di emissione che apre le porte agli spiriti del male e la passività del credente. L'inutilizzazione di una parte qualsiasi del nostro essere è un peccato agli occhi di Dio quanto il suo cattivo uso. Il Signore ci ha dotati di svariate facoltà, nessuna delle quali deve rimanere inutilizzata o deve essere usata male. Un credente che lascia cadere nell'inerzia un talento che ha ricevuto e smette di impegnarlo, offre al diavolo e alle sue truppe l'occasione di servirsene a proprio vantaggio.

Tutti i credenti sono coscienti che il peccato è una condizione favorevole agli assalti del nemico, ma innumerevoli credenti non sanno che la passività è anche un peccato particolarmente conveniente per il nemico. Quando un angolo di territorio viene ceduto, l'invasione del nemico è inevitabile con tutte le sofferenze che ne derivano.

LA PASSIVITA'

Per gli increduli e per i credenti carnali, ciò che fa scattare l'invasione nemica è il peccato volontario. Ma per i credenti consacrati la causa primaria della seduzione è la passività, la cessazione dell'azione della volontà di controllare lo spirito o l'anima o il corpo, o tutti e tre insieme. L'organo volitivo smette di scegliere e di decidere nelle cose che gli sono sottoposte, "il termine passività descrive la condizione opposta all'attività; e nell'esperienza del credente significa: a) la perdita di autocontrollo, nel senso che la persona dovrebbe avere il controllo di tutte le parti del suo essere; b) la perdita della libera volontà, nel senso che la persona dovrebbe esercitare la sua volontà come principio guida nel controllo di se stessa, in armonia con la volontà di Dio", afferma la signora Penn Lewis.

La passività sorge quando il credente smette di fare uso dei suoi talenti, ha una bocca, ma rifiuta di parlare perché attende che lo Spirito Santo parli per mezzo della sua bocca. Ha le mani, ma non le impegna perché attende che Dio se ne serva. Non pone in azione nessuna parte della sua persona perché attende che sia Dio a farlo direttamente. Si considera completamente consacrato al Signore e questo significa per lui non fare uso di nessun elemento del suo essere. Così cade nell'inerzia che apre la strada alla seduzione e all'invasione.

Accettando l'insegnamento dell'unione con la volontà di Dio, i credenti spesso si lasciano afferrare da una concezione sbagliata di questa unione. Ritengono che significhi un'obbedienza passiva al Signore, per cui la loro volontà viene annullata come se dovessero diventare delle

marionette. Credono di non dover più usare la loro volontà e si rifiutano di lasciarle il controllo di una parte qualsiasi del loro essere. A prima vista ciò può sembrare una grande vittoria, perché è cosa abbastanza straordinaria vedere una persona dotata di una forte volontà naturale abbandonarsi improvvisamente alla passività. Non ha più opinioni sue personali e ubbidisce senza discutere agli ordini che riceve. Né la mente, né la volontà, né la coscienza che distingue il bene dal male, hanno più occasione di esercitarsi, perché l'ubbidienza è perfetta. È la condizione ideale perché il nemico possa introdursi. È quasi un invito rivolto all'invasore.

Caduto in questo stato di passività, il credente cessa ogni attività. In realtà aspetta tranquillamente che una forza esterna lo metta in azione. A meno che questa forza non lo costringa ad agire, rimane inerte. E se tale situazione persiste, il credente scoprirà che talvolta, pur rendendosi conto che dovrebbe agire, non potrà farlo se la forza esterna non sarà su di lui. Pur volendo agire, non è più in grado di muoversi. Senza quella potenza esterna non è capace di fare un passo. La sua volontà è stata annullata ed egli stesso è legato: si può muovere soltanto quando la forza esterna lo induce a farlo.

LA FOLLIA DEL CREDENTE.

Gli spiriti del male approfittano dello stato di passività per compiere il loro artifici, mentre il credente continua a considerare la sua inerzia come vera ubbidienza Dio e unione perfetta con la sua volontà. Non comprende che Dio non richiede mai la passività; sono le potenze delle tenebre che lo hanno ridotto in quello stato. Dio, al contrario, vuole che i suoi figli esercitino la loro volontà attivamente per collaborare con lui. Questo è il senso di alcuni testi biblici:

"Se uno vuole fare la volontà di Dio conoscerà se questa dottrina è da Dio... "(Giovanni 7:17)" ... Domandate quello che volete che vi sarà fatto" (Giovanni 15:7). Dio tiene sempre conto della nostra volontà. Noi esseri umani siamo dotati di una libera volontà. Dio non invade mai questa volontà. Si aspetta la nostra ubbidienza, ma rispetta la nostra personalità. Vuole che noi desideriamo ciò che egli desidera, ma non interferisce nei nostri desideri, ne riduce la nostra facoltà volitiva a una morta inattività.

Dio ha bisogno della nostra collaborazione positiva. Gradisce che la creatura raggiunga il massimo della potenzialità e cioè la pienezza della libera volontà. Nella creazione Dio crea l'uomo per essere libero nella sua volontà; nella redenzione Dio restaura quella volontà. Poiché non ha creato l'uomo perché obbedisca meccanicamente, non vuole certo che l'uomo redento sia un robot che agisce sotto il controllo di una forza esterna. La grandezza di Dio si manifesta proprio nel fatto che non vuole che diventiamo delle statue di legno o di pietra. La sua volontà è che noi impariamo a ubbidirgli volontariamente per mezzo dell'opera dello Spirito Santo nel nostro spirito. Dio si rifiuta di prendere le decisioni che spettano a noi.

In poche parole: la legge che governa l'opera di Dio e l'opera di satana nell'uomo è esattamente la stessa. Dio si rallegra nel constatare la libera volontà dell'uomo pertanto lo crea con questa virtù.

L'umanità ha la capacità di scelta e di decisione in tutto ciò che la concerne. Benché Dio sia il Signore dell'universo intero, è disposto a lasciarsi limitare dalla sua non ingerenza nella libera volontà dell'uomo. Non obbliga mai l'uomo a essere leale nei suoi confronti. Nello stesso modo, satana non può usurpare alcuna parte dell'essere umano senza l'assenso di quest'ultimo, sia conscio sia inconscio. Tanto Dio che satana richiedono che l'uomo venga persuaso prima di operare in lui. Quando l'uomo desidera il bene, Dio lo compie; quando l'uomo desidera il male, gli spiriti maligni lo realizzano. E' ciò che avvenne nel giardino di Eden.

Prima della rigenerazione la volontà dell'uomo è schiava di satana e quindi non libera. Ma in un credente rigenerato la volontà è libera e quindi in grado di scegliere ciò che è di Dio. Naturalmente satana non vuole lasciare la sua preda e farà di tutto per riprendersela. Sa bene che non vi sarà mai concessa apertamente la possibilità di operare nel credente; perciò usa ogni stratagemma e non esita a ricorrere all'inganno pur di strappare il consenso al credente. Gli spiriti

del male non possono entrare nella creatura umana senza l'accondiscendenza della volontà dell'uomo e la sua approvazione.

Se il credente conosce il principio della vita spirituale, così come le condizioni per l'azione degli spiriti maligni nell'uomo, non cadrà mai in tale pericolo. E' proprio il fatto che ignora sia il vantaggio che il nemico trae dall'inerzia sia la necessità di una libera collaborazione con Dio, che permette alla sua volontà di essere passiva. Ciò che dobbiamo tenere in mente è che il Signore non sostituisce mai la volontà dell'uomo con la propria. L'uomo deve assumersi la responsabilità di quello che fa: Dio non decide al suo posto. Se gli spiriti maligni non sono all'opera in qualche persona passiva, allora è molto probabile che la passività di questi individui sia in effetti nulla di più che pigrizia o inoperosità. Di solito coloro che sono inattivi in questo senso, cioè senza l'intervento degli spiriti maligni, possono diventare attivi in qualsiasi momento. Tuttavia, se si immergono in una tale passività tanto da rimanerne prigionieri, allora non saranno più in grado di essere attivi nemmeno se la loro volontà lo desidererà.

Qui sta proprio la differenza fra l'opera di Dio e l'azione di satana. Dio desidera che l'uomo abbia totale fiducia in lui e tuttavia vuole che usi tutti i talenti che possiede in collaborazione con lo Spirito Santo. Satana, viceversa, pretende la completa cessazione della volontà e delle azioni dell'uomo per poter operare in sua vece. Il contrasto non potrebbe essere più stridente: Dio invita l'uomo a scegliere attivamente, coscientemente e volontariamente di compiere la sua volontà, in modo che lo spirito, l'anima e il corpo dell'uomo siano liberi; satana cerca di costringere l'uomo a essere suo prigioniero e suo schiavo. Dio creò l'uomo libero e autonomo, padrone di se stesso; satana costringe l'uomo a essere una sua marionetta, maneggiata da lui. Dio non pretende mai che l'uomo smetta la sua attività per potere agire in lui; satana pretende che l'uomo sia del tutto passivo e inerte. Dio chiede all'uomo di collaborare con lui coscientemente; satana obbliga l'uomo a ubbidirgli passivamente. È vero che Dio richiede che l'uomo abbandoni ogni attività peccaminosa per poter collaborare con lo Spirito Santo; ma satana obbliga l'uomo ad abbandonare ogni attività, incluse le funzioni dell'anima, in modo che i suoi emissari possono agire sostituendosi all'uomo, che viene così ridotto a una pura macchina senza alcuna responsabilità cosciente.

È un fatto gravissimo che i credenti non conoscano la realtà della presenza di Dio e il modo in cui opera in loro. Spesso pensano che Dio desideri che siano come pedine sulla scacchiera in modo che possa muoverle come gli piace. Ritengono di dover essere assolutamente passivi, senza capacità di scegliere e di decidere, manovrati automaticamente dalla mano di Dio. Dimenticano che quando Dio creò il primo uomo, lo creò dotato di libera volontà. Si intende che Dio non si rallegra se l'uomo desidera altro che Dio stesso, ma neppure vuole che l'uomo ubbidisca meccanicamente e inconsciamente.

Il Signore si attende che l'uomo voglia ciò che egli stesso vuole, ma non desidera che l'uomo sia una creatura senza volontà. Molte cose devono essere compiute dai credenti: Dio non le compirà mai al loro posto.

Nelle chiese si insegna spesso che dobbiamo rimettere ogni cosa nelle mani di Dio e lasciare che egli operi per noi; e dobbiamo essere talmente abbandonati allo Spirito Santo che è in noi da lasciare che egli compia ogni cosa in vece nostra; che dobbiamo lasciare che sia Dio a ispirarci e a muoverci. Ammetto che ci possa essere qualche parte di verità in questo insegnamento, ma temo che l'errore presente in queste affermazioni sia forse più potente della verità

I PERICOLI.

Un credente, per ignoranza, può essere ingannato dalle potenze delle tenebre, cadere nel tranello di satana e così soddisfare le condizioni perché questi possa operare. L'ordine di questo processo è il seguente: a) l'ignoranza; b) l'inganno; c) la passività; d) la possessione. L'ignoranza è la prima causa di tutto il processo. Satana può ingannare perché il credente non ha familiarità né con la richiesta dello Spirito Santo, né con il metodo d'azione di satana. Se i credenti conoscessero meglio in che modo devono collaborare con Dio e qual'è la sua norma per operare, non si

lascerebbero trarre in inganno da satana. Ma una volta ingannati suppongono che debbano rimanere passivi perché Dio possa operare per mezzo di loro. In tal modo accettano molte manifestazioni soprannaturali provenienti dagli spiriti maligni ritenendole operazioni di Dio. L'inganno diventa sempre maggiore, manifestandosi infine come una possessione di proporzioni allarmanti.

Si tratta di un circolo vizioso: ogni volta che un territorio viene offerto, gli spiriti del male si sentono incoraggiati a prenderne possesso; quando sono entrati manifestano se stessi attraverso svariate attività; e se il credente fraintende queste attività, non sapendo che sono originate dal diavolo, cederà ancora maggiore spazio al maligno poiché ormai ha creduto alle sue menzogne. Questo circolo prosegue giorno dopo giorno, aumentando il grado di penetrazione degli spiriti del male. Quando il credente cade nella passività, fornendo un punto d'appoggio agli spiriti maligni, i pericoli si moltiplicano facilmente.

Dopo che il credente è scivolato nell'inerzia e ha smesso di operare le sue scelte, soccombe a qualsiasi circostanza gli piombi addosso. Presume che sia Dio che ora decide ogni cosa per lui; tutto quel che gli viene richiesto è soltanto una sottomissione passiva. Tutto ciò che gli succede è stato predisposto da Dio: è la volontà di Dio e quindi il credente deve accettarla in silenzio. Poco tempo dopo questo credente perde anche la facoltà di fare delle scelte nella vita quotidiana normale; non è più in grado neppure di prendere iniziative nel suo lavoro. Inoltre ha paura di esprimere le proprie opinioni e non desidera far conoscere le sue preferenze. Quindi altri devono scegliere e decidere al suo posto. Una tale vittima del nemico è come un'imbarcazione alla deriva sulle onde dell'oceano. Spera sempre che gli altri prendano le decisioni per lui oppure che le circostanze siano tali per cui abbia una sola via d'uscita, in modo da essere liberato dall'angoscia di dover operare una scelta. Sembra felice quand'è obbligato a fare qualcosa, poiché questo lo libera dall'ansia provocata dall'indecisione. Preferisce essere spinto dalle circostanze, piuttosto che essere libero di agire sulle circostanze.

In queste condizioni, ogni piccola decisione da prendere diventa un dramma immenso. La vittima cerca aiuto dovunque. Il credente si sente profondamente in imbarazzo di fronte ai suoi doveri quotidiani. A volte sembra quasi non capire ciò che la gente gli dice ed è penoso per lui cercare di ricordare qualcosa. Prendere una decisione è un'agonia; iniziare un compito - anche minimo - è terrificante; la sua volontà inerte è diventata impotente a sostenere qualsiasi responsabilità. A causa della sua grande debolezza, è obbligato a chiedere l'aiuto di chi gli sta attorno. Quante ore sprecate nell'attesa di qualcuno che venga ad aiutarlo! Forse questo tipo di credente non ama il lavoro? Certo che lo ama: quando viene obbligato da una forza esterna è capace di lavorare anche molto; ma se questa coercizione si ferma, anche il credente si blocca, persino nel bel mezzo di un'opera, ritenendosi incapace di portarla a termine. Un numero infinito di opere lasciate a metà sono la triste testimonianza di una volontà passiva.

Quanti inconvenienti provoca questo stato di passività! Il credente deve affidarsi a un numero infinito di annotazioni scritte che lo aiutino a ricordare; deve parlare ad alta voce per potersi concentrare; deve appoggiarsi a centinaia di "stampelle" per poter continuare la sua vita. Si rende conto di perdere gradualmente il cervello finché inconsciamente incomincia a manifestare una serie di idiosincrasie: non guarda negli occhi quando parla con le persone; cammina con passo incerto; non pone attenzione a quello che fa; si preoccupa troppo o non si preoccupa per niente delle sue necessità fisiche e così via.

Nella sua follia, il credente non comprende che tutti questi sintomi provengono dalla passività e dall'invasione degli spiriti del male, al contrario, li attribuisce alla sua naturale debolezza. Si consola pensando di non essere dotato come altri credenti. Non riesce a discernere le menzogne degli spiriti maligni e quindi si lascia ingannare in modo sempre più profondo. Non osa accettare nessun incarico, né intraprendere nessun lavoro perché è spaventato, nervoso, lento di mente, debole nel corpo. Non si è mai chiesto per quale motivo gli altri credenti si comportano in modo così diverso. Persone con meno talento di lui riescono a fare molte cose più di lui. Ed egli stesso stava molto meglio prima. Perché dunque attribuisce queste difficoltà e questi sintomi

all'ereditarietà, al temperamento e simili? Dovrebbe sapere che tutti i suoi problemi sono causati dagli spiriti del male, anche se non riesce a percepirlo.

Ben al corrente delle condizioni del credente passivo, le potenze delle tenebre si studieranno di suscitare parecchi disordini nel suo ambiente per creargli maggiori preoccupazioni. Poiché la sua volontà è ormai inerte e incapace di operare, gli spiriti del male usualmente cercheranno di spingerlo in situazioni nelle quali è indispensabile l'uso della volontà, in maniera da metterlo in imbarazzo e da suscitare la derisione da parte della gente. Durante questo periodo la vittima è strapazzata dagli spiriti del male al loro piacimento, proprio come un uccellino in gabbia che venga tormentato da ragazzini dispettosi. Il credente ha l'autorità di scacciare gli spiriti maligni, ma quand'è in tale stato non sa dire una parola. Le potenze delle tenebre hanno assunto il controllo perché la loro vittima è caduta dall'ignoranza nell'inganno, dall'inganno nella passività e dalla passività nelle sofferenze di una tremenda possessione. Tuttavia, il credente non si è ancora accorto che questa situazione non viene da Dio e quindi continua nella sua accettazione passiva.

Quando il credente è caduto in uno stato di questo genere, inconsciamente può persino arrivare al punto di contare sull'aiuto degli spiriti del male. Non riesce da solo a esprimere nessuna volontà, perciò cerca forze esterne per aiutarlo. Spesso è turbato dagli spiriti del male e tuttavia aspetta ingenuamente che questi stessi spiriti accorrono in suo aiuto. Questo è il motivo per cui gli spiriti vogliono mantenerlo nella passività. Avendo capito i vari talenti che il credente possiede, sono in grado di esprimere se stessi ogni volta che questi talenti vengono richiesti. Agli spiriti piace prendere le decisioni in luogo della persona. Non si fanno certo pregare per manifestarsi quando ricevono un tale benvenuto. Prendono piacere nello sconvolgere la loro vittima inducendola a seguire ciecamente rivelazioni esterne senza fare uso della propria mente o della propria volontà. Perciò spesso impartiscono agli uomini moltitudini di fenomeni strani e soprannaturali.

Il credente che ignora il principio sul quale è basata l'azione di Dio, ritiene di ubbidire a Dio quando in realtà è preda dell'inganno. Questo versetto deve mantenerci vigili:

"Non sapete voi che se vi offrite a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete schiavi di colui a cui ubbidite...?" (Romani 6:16).

Se a parole offriamo noi stessi Dio, ma in pratica ci sottomettiamo agli spiriti del male, non eviteremo di essere schiavi di questi ultimi. È vero: siamo stati ingannati; ma se anche è così, ci siamo arresi apertamente al padre della menzogna e quindi ne portiamo la responsabilità. Il credente deve rendersi conto che se non sta in comunione con Dio secondo la sua volontà e le sue indicazioni, ma al contrario soddisfa le condizioni che permettono agli spiriti maligni e operare, sarà loro schiavo.

Ricordiamo che quando un credente ricerca ardentemente le sensazioni fisiche della presenza di Dio e altre esperienze simili, può essere ingannato dagli spiriti delle tenebre e possono essergli accordate molte esperienze che non sono altro che contraffazioni. Ingenuamente il credente le accetta come provenienti da Dio e quindi piomba in uno stato di passività. Non compie più alcuna azione perché è convinto che Dio compirà automaticamente ogni cosa per lui è attraverso di lui. Ma Dio non agisce così, perché vuole che i suoi figliuoli collaborino attivamente con lui. Tuttavia il credente ha posto in essere le condizioni per l'azione degli spiriti maligni, i quali non esitano a prendere possesso del terreno offerto e ad agire. L'uomo passivo non agisce, Dio non agisce e così agiscono gli emissari di satana. Questo è un punto fondamentale: il credente non deve mai essere passivo. Quando percepisce la volontà di Dio nell'intuizione del suo spirito, tutto il suo essere deve entrare in azione per compiere la volontà di Dio.

Capitolo 3

ERRORI D'INTERPRETAZIONE DEL CREDENTE

Non dobbiamo cadere nell'errore di pensare che i credenti che sono stati ingannati dagli spiriti del male siano corrotti, degenerati o peccatori. Al contrario; spesso sono persone fortemente consacrate, più mature spiritualmente nella media dei credenti. S'impegnano a ubbidire a Dio, costi quello che costi. Involontariamente cadono nella passività per il fatto che non sanno in che modo collaborare con Dio, nonostante la loro consacrazione. Coloro che prendono meno sul serio il cammino spirituale non incontrano il pericolo della passività, perché continuano a vivere secondo le proprie idee, anche se dichiarano di essere consacrati a Dio. Probabilmente offrono terreno agli spiriti del male in maniera diversa, ma non attraverso la passività. Soltanto i credenti veramente consacrati, che non tengono in alcun conto i propri interessi, sono esposti alla passività. La loro volontà può facilmente scivolare in questa condizione proprio perché desiderano così intensamente ubbidire ai comandamenti.

Molti si chiedono: come mai Dio non li protegge? Come può Dio permettere che dei servitori così fedeli cadano nel laccio del diavolo? Chi sostiene questo non comprende che per godere della protezione di Dio occorre soddisfare le condizioni da lui stabilite. Se un credente soddisfa le condizioni necessarie per l'opera degli spiriti maligni, Dio non impedisce loro di agire, perché Dio osserva le sue proprie leggi. Se il credente intenzionalmente o inconsciamente, si è esposto all'azione degli spiriti del male, Dio non toglie a questi ultimi il diritto di controllare quella persona. Quanti pensano che il fatto di avere una motivazione pura vi proteggerà dall'inganno! Non si rendono conto che le persone tratte in inganno sono in maggioranza proprio quelle che hanno buone intenzioni.

L'onestà non è una condizione sufficiente per non essere ingannati; ma la conoscenza lo è. Se un credente trascura l'insegnamento della Bibbia, mancando di vegliare o di pregare, fidando nella purezza delle sue intenzioni per essere preservato dall'inganno, sarà preso al laccio dal diavolo. Come può pretendere che Dio lo protegga, quando presenta i requisiti per l'azione degli spiriti maligni?

Numerosi credenti considerano se stessi al riparo da ogni insidia perché hanno avuto frequenti esperienze spirituali. Spesso questo eccesso di fiducia in se stessi nasconde il fatto che sono già stati tratti in inganno. Se non diventano abbastanza umili per ammettere la possibilità di cadere in inganno, rimarranno per sempre nella trappola del maligno. L'inganno diabolico non è questione di condotta morale, né di buone intenzioni, ma è una questione di conoscenza. È molto arduo per lo Spirito Santo indicare la verità a un credente che ha assorbito troppi insegnamenti teorici durante i primi passi della sua vita cristiana. Ugualmente è difficile che altri riescano a illuminarlo su questo o quel punto se ha già sviluppato una sua interpretazione della Bibbia piena di pregiudizi. Il pericolo di questa falsa sicurezza e di offrire l'opportunità agli spiriti malvagi di agire.

Abbiamo già visto come l'ignoranza sia causa della passività e come questa sia la causa della possessione. Quest'ultima condizione non sarebbe mai possibile se il credente avesse una retta conoscenza. In realtà la passività non è altro che un'ubbidienza o una consacrazione sbagliata. Si potrebbe addirittura affermare che si tratta di un eccesso di ubbidienza. Se il credente si fosse reso conto che gli spiriti del male pretendono l'inerzia dell'uomo per compiere la loro azione, non avrebbe mai permesso a se stesso di cadere nella passività. Se avesse saputo che Dio non riduce l'uomo come un automa per poter operare, non avrebbe atteso passivamente di essere messo in azione. L'ignoranza è una piaga tragica fra i credenti.

Il credente ha bisogno di conoscenza per distinguere l'azione di Dio da quella di satana. Deve conoscere il principio che regola il modo di operare di Dio e le condizioni che permettono a satana di intervenire. Chi possiede questa conoscenza si difende dalle potenze delle tenebre. Poiché satana assale il credente con le menzogne, deve essere affrontato con la verità. Poiché vuol mantenere il credente nelle tenebre, gli si deve opporre la luce. Impariamo bene che il principio che governa l'opera dello Spirito Santo e quello che governa l'azione degli spiriti maligni sono diametralmente opposti. Ricordiamo anche che ciascuno opera secondo il proprio principio. Benché gli spiriti del male siano abilissimi nel camuffarsi nelle maniere più varie, il loro principio operativo rimane sempre lo stesso. Esaminando i principi interiori siamo in grado di distinguere ciò che viene dallo Spirito Santo da ciò che viene da uno spirito del male, perché ciascuno agisce sempre in conformità con il proprio particolare principio.

Esaminiamo ora in dettaglio un certo numero di concetti sbagliati che sono presenti nella maggioranza dei credenti.

UN CONCETTO ERRATO DELLA MORTE CON CRISTO.

La caduta nella passività può avvenire in un credente come conseguenza di un'errata interpretazione del concetto della "morte con Cristo".

L'apostolo Paolo afferma: "sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio, il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Galati 2:20). Alcuni fraintendono quest'affermazione considerandola come l'annuncio dell'annullamento della propria persona. Ritengono che il punto più alto della vita spirituale sia "una perdita di personalità, un'assenza di volontà e di autocontrollo e una trasformazione passiva dell'io in una sorta di macchina dall'ubbidienza automatica". Pertanto non conservano nessun sentimento e, anzi, rinunziano ad avere coscienza di qualsiasi desiderio, interesse e gusto personali. Tendono verso il totale annientamento di se stessi. Riducendosi allo stato di cadaveri. La loro personalità deve scomparire. Fraintendono il comandamento di Dio al punto di interpretarlo come la richiesta di rinuncia, di annullamento e di cancellazione di se stessi, in modo da non essere più coscienti di sé o delle loro necessità, ma soltanto nell'opera di Dio in loro. Senza tregua riducono al nulla la loro autocoscienza, finché non sentono altro che la presenza di Dio. Con questo concetto sbagliato in mente, ritengono di dover praticare la morte: ogni volta, quindi, che sono coscienti del proprio "io" o di necessità, interessi, mancanze o preferenze personali, consegnano tutte queste cose alla "morte".

"Poiché sono stato crocifisso con Cristo", sostengono, io non esisto più. E dal momento che Cristo vive in me io non vivo più. Io sono morto, io devo praticare la morte, per cui non posso più avere né pensieri, né sentimenti miei. Poiché Cristo vive in me, sarà lui a pensare e a sentire al mio posto. La mia personalità è annullata, perciò ubbidirò a Dio passivamente, permettendogli di pensare per me". Purtroppo queste persone non badano a quel che Paolo afferma subito dopo: "La vita che io vivo ora nella carne". Paolo è morto, eppure non è morto! Il suo "io" è stato crocifisso, tuttavia continua a vivere nella carne. Paolo, pur essendo passato attraverso la croce, dichiara tuttavia: "La vita che ora io vivo".

Tutto questo ci conferma che la croce non annulla il nostro "io", inteso come la nostra personalità. Esso esiste per sempre. Sono "io" che voglio un giorno andare in cielo. Come può la salvezza recare i suoi benefici a me se qualcun'altro va in cielo al posto mio? Il vero significato della nostra accettazione della morte con Cristo è che noi siamo morti al peccato e abbiamo abbandonato alla morte la nostra vita psichica, anche la più eccellente e la più virtuosa. Dio ci chiede di rinunciare a vivere secondo la nostra forza naturale per vivere della sua vita affidandoci alla sua potenza momento dopo momento per tutte le nostre necessità. Questo però non implica che dobbiamo annullare le nostre varie funzioni e abbandonarci alla passività. L'opposto è vero: il cammino con Dio richiede che esercitiamo la nostra volontà quotidianamente, in modo attivo, coerente e ricco di fede, rinnegando la nostra energia naturale e appropriandoci dell'energia divina.

La morte con Cristo, in spirito, non significa annullamento: l'uomo come persona deve continuare a esistere, così come la sua volontà. Soltanto la sua vita naturale (psichica) deve essere messa a morte. Questo è l'insegnamento biblico.

Le conseguenze di tale comprensione errata della verità sono:

- 1) il credente cessa di essere attivo;
- 2) Dio non può usarlo in quanto egli ha violato il suo principio operativo; perciò
- 3) gli spiriti del male afferrano al volo l'opportunità di invaderlo, in quanto senza volerlo ha soddisfatto le condizioni necessarie per la loro opera.

A causa dell'interpretazione errata della verità e della sua pratica della morte, il credente passivo diventa uno strumento del nemico, che si presenta camuffato da Dio. Purtroppo questo fraintendimento dell'insegnamento offerto dalla lettera ai Galati è diventato in molti casi il preludio dell'inganno di satana.

Dopo una "morte" del genere, l'individuo viene privato di qualsiasi sentimento. Non riesce più a provare emozioni per se stesso, né a sentire nulla per gli altri. Da l'impressione a coloro che gli stanno vicini di essere diventato come ferro o marmo, del tutto privo di sentimenti. Non partecipa alla sofferenza degli altri, ne è sensibile a quelle che infligge agli altri. Non ha più la capacità di distinguere e di discernere le cose, sia interiormente sia esternamente. È del tutto incosciente del suo modo di agire, dei suoi atteggiamenti e delle sue azioni. Parla e agisce senza porre in esercizio la sua volontà e non si rende conto da dove vengono le sue parole, i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Senza avere preso nessuna decisione con la propria volontà, le parole e sentimenti sgorgano spontaneamente come un fiume. Tutte le azioni sono meccaniche: non ha nessuna idea circa la loro fonte; è soltanto stimolato da forze esteriori. Strano dirsi, tuttavia, per quanto rinneghi se stesso, rimane estremamente sensibile agli atteggiamenti degli altri nei suoi confronti. Ha la tendenza a fraintendere parole e gesti e questo gli provoca sofferenza. In ogni caso, questa "incoscienza di sé" è sia la causa sia la conseguenza della presenza degli spiriti del male, i quali sono in tal modo liberi di operare, di attaccare, di suggerire, di pensare, di forzare o di eliminare, senza la più piccola resistenza da parte del credente, che non si rende conto di nulla.

Teniamo bene in mente, in conclusione, che ciò che viene comunemente chiamato la "morte al proprio io" significa fondamentalmente la morte alla vita, alla sovranità e all'attività dell'io, ma in nessun modo significa la morte della nostra personalità. Non siamo chiamati ad annullare noi stessi e a rendere la nostra personalità non esistente. È una distinzione che dobbiamo capire molto bene. Quando affermiamo: senza il nostro io, vogliamo dire che rinneghiamo ogni attività propria dell'io, ma non intendiamo l'eliminazione della nostra propria esistenza! Se il credente accetta l'interpretazione che implica la perdita della personalità e rifiuta di pensare, di avere sentimenti, di agire, vivrà come in un sogno. Per quanto consideri se stesso come completamente morto e profondamente spirituale, la sua consacrazione non è rivolta a Dio, ma piuttosto agli spiriti del male.

L'OPERA DI DIO

Un altro testo facilmente frainteso è questo: "... È Dio che opera in voi il volere e l'operare, secondo la sua bontà" (Filippesi 2:13). Secondo alcuni credenti, questo testo sembra insegnare che Dio compie noi sia il volere sia l'operare; vale a dire: Dio pone nei suoi figliuoli ciò che ha deciso e ciò che ha compiuto. E poiché Dio decide e opera in sua vece, il credente non ha più bisogno di fare nulla; è diventato una specie di creatura superiore che non ha la necessità di volere e di compiere il lavoro, in quanto Dio lo ha fatto per lui. È diventato come un giocattolo meccanico senza responsabilità sulla propria volontà e sul proprio operare. Questi credenti non comprendono che il vero significato del testo è che il Signore agisce in noi per metterci in grado di volere e di operare nel modo giusto. Egli ci porta fino a quel punto, ma non oltre. Mai il Signore decide e opera in sostituzione dell'uomo. Soltanto s'impegna a condurre l'uomo a volere e a compiere la volontà eccellente di Dio.

Ma è l'uomo stesso che deve prendersi la responsabilità del volere e del operare. Paolo afferma chiaramente: "opera in voi il volere del operare"; non è Dio che compie il volere e l'operare, ma siete voi: la vostra personalità continua esistere e quindi voi stessi dovete volere e agire, perché la responsabilità è vostra. Dio è in azione, ma non si sostituisce mai a noi. Scegliere è mettersi all'opera è compito dell'uomo. Dio desidera aiutarci, incoraggiarci e renderci docili in modo che il nostro cuore sia sensibile alla sua volontà e tuttavia egli non prende mai al nostro posto la decisione di compiere la sua volontà. Ci indica i suoi desideri e quindi ci lascia liberi di decidere secondo la nostra volontà. Ciò che la parola insegna è che il volere dell'uomo richiede il sostegno della potenza di Dio. Le opere compiute secondo le decisioni dell'uomo indipendentemente dalla volontà di Dio, sono senza valore senza frutto. Dio non esercita il suo volere al posto dell'uomo, ma neppure desidera che il credente operi in modo indipendente lo chiama a manifestare la sua volontà nella potenza divina, cioè secondo l'opera che Signore ha compiuto in lui.

Non comprendendo il significato corretto di questo testo, il credente conclude di non avere più bisogno di una volontà propria in tal modo permette a un'altra volontà di controllare la sua persona non osa più prendere alcuna decisione, scegliere un'azione da compiere e neppure resistere a qualsiasi potenza esterna, ma attende passivamente che la volontà di Dio cada su di lui. Quando una volontà esterna decide per lui, egli accetta senza discutere. Mette a tacere tutto ciò che procede dalla sua volontà. E questo è il risultato: il credente non si serve della propria capacità di volere, né se ne serve il Signore, il quale richiede sempre l'attiva collaborazione dell'uomo ma gli spiriti del male afferrano l'occasione impadronendosi di questa volontà passiva e agiscono al posto del credente.

Dobbiamo sapere distinguere chiaramente la differenza che c'è fra l'idea che Dio usi la sua volontà al nostro posto e l'azione della nostra volontà in cooperazione con Dio. Se fosse Signore a decidere e a scegliere in nostra vece, noi non avremmo nessun vero rapporto con l'azione che viene compiuta perché il nostro cuore non avrebbe nessuna parte in quel fatto. Non la potremmo riconoscere come una nostra azione. Ma se esercitiamo il nostro volere e collaboriamo attivamente con Dio, siamo noi che compiamo l'opera che deve essere fatta contando sulla potenza di Dio. Un credente che vive nell'inganno del diavolo può ritenere di essere lui stesso a pensare, a parlare e ad agire; ma quando viene illuminato da Dio si rende conto che le cose non stanno realmente così e che tutto è compiuto dal nemico.

Dio non si sostituisce mai alla nostra volontà. L'atteggiamento giusto da parte nostra è questo: con la nostra propria volontà decidiamo di volere la volontà di Dio. Poniamo la nostra volontà dalla parte del Signore, e anche questo non avviene con la nostra forza, ma per mezzo della vita che Dio ci dona. La verità sta nel fatto che la vita che precedentemente dava energia alla nostra volontà è stata messa a morte sulla croce, perciò ora la nostra volontà è impegnata nella collaborazione con la vita potente di Dio. Non eliminiamo la nostra volontà; è la vita intera che è cambiata. È stata messa a morte la nostra vita naturale; la volontà completamente rinnovata da Dio continua la sua funzione. La nuova vita d'ora innanzi da forza alla volontà

L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO

Innumerevoli sono i credenti che sono piombati nella passività e nella schiavitù degli spiriti maligni per avere frainteso l'opera dello Spirito Santo. Ecco alcuni dei malintesi più frequenti.

1) Ubbidire allo Spirito Santo. I credenti spesso ritengono che Atti 5:32 suggerisca l'ubbidienza allo Spirito Santo: "lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che gli ubbidiscono" poi, però, trasgrediscono a un comandamento che è dato nella Bibbia, non provando di spiriti per sapere se sono spiriti di verità o di errore (1 Giovanni 4:1 e 6). Al contrario, accettano come Spirito Santo qualsiasi spirito che si manifesti a loro. Pensano che questa ubbidienza sia altamente gradita a Dio. Quel che non tengono presente è che qui la Bibbia non dice che dobbiamo obbedire allo Spirito Santo, ma ubbidire a Dio il Padre attraverso lo Spirito Santo.

In Atti 5:29 è detto chiaramente dagli Apostoli: "Bisogna ubbidire a Dio". Se un credente fa oggetto della sua ubbidienza lo Spirito Santo anziché Dio il Padre rischia inevitabilmente di dare retta a qualsiasi spirito che è in lui o attorno a lui. Questo è il primo passo sul sentiero della passività e inoltre fornisce agli spiriti maligni l'occasione di contraffare la presenza dello Spirito Santo. Oltrepassare i limiti della Parola di Dio espone a innumerevoli rischi.

2) Il controllo dello Spirito Santo. Abbiamo già spiegato come Dio controlla il nostro spirito attraverso lo Spirito Santo e come il nostro spirito governa il nostro corpo e l'intera persona attraverso l'anima (e la volontà). Questo insegnamento sembra semplice e tuttavia ha implicazioni spirituali della massima importanza. Lo Spirito Santo influenza soltanto la nostra intuizione per rendere nota la sua volontà. Riempie soltanto il nostro spirito e nessun'altra parte del nostro essere. Mai lo Spirito Santo riempie o controlla la nostra anima o il nostro corpo direttamente. Non dobbiamo quindi aspettarci che lo Spirito pensa attraverso la nostra mente, provi sentimenti attraverso la nostra emotività, o decida attraverso la nostra volontà. Lo Spirito fa conoscere la sua volontà all'intuizione del nostro spirito, in modo che noi stessi possiamo pensare, sentire e agire secondo la volontà di Dio. È un gravissimo errore credere che dobbiamo offrire la nostra mente allo Spirito Santo perché esprima il suo pensiero attraverso di essa. La verità è che lo Spirito Santo non si serve mai della mente dell'uomo direttamente, al posto dell'uomo stesso. Non chiede mai all'uomo di offrirsi passivamente. Ciò che Dio desidera è la nostra collaborazione con lo Spirito Santo. Egli non opera al posto dell'uomo, perché persino la sua azione in sua vece potrebbe essere soffocata dal credente. Egli non forza mai nessuno a fare qualcosa.

Così pure lo Spirito di Dio non controlla mai direttamente il corpo del credente. Se questi desidera parlare deve usare la propria bocca, per camminare usare i propri piedi, per lavorare deve usare le proprie mani. Lo Spirito divino non interferisce mai nella libera volontà dell'uomo. A parte l'opera che compie nello spirito dell'uomo (che è la nuova creazione di Dio), il Signore non usa mai direttamente nessuna parte del corpo umano senza la partecipazione della volontà dell'uomo. L'uomo deve essere padrone di se stesso e quindi far uso del proprio corpo. Questa è una legge fondamentale di Dio.

Spesso diciamo che lo Spirito Santo governa il credente. Con questa affermazione vogliamo dire che lo Spirito opera in noi per renderci ubbidienti a Dio. Ed è giusto. Ma se volessimo sostenere che Dio controlla direttamente tutto il nostro essere, saremo nel più completo errore. Dobbiamo ancora una volta fare una netta distinzione fra l'opera dello Spirito Santo e quella degli spiriti del male. Lo Spirito Santo abita in noi per testimoniare che apparteniamo a Dio, mentre gli spiriti maligni manipolano le persone per ridurle allo stato di autonomi. Lo Spirito di Dio chiede la nostra collaborazione; gli spiriti del male vogliono un controllo diretto e totale. È pertanto chiaro che la nostra unione con Dio è nello spirito e non nell'anima o nel corpo. Se fraintendiamo la verità e attendiamo che Dio si serva in modo automatico della nostra mente, della nostra emotività, della nostra volontà, del nostro corpo, spalanchiamo le porte alle mistificazioni del diavolo. È vero che il credente non deve seguire i propri pensieri, i propri sentimenti o le proprie preferenze; ma quando ha ricevuto la rivelazione di Dio nel suo spirito, deve eseguire il compito affidato allo spirito con la sua mente, con la sua emotività e con la sua volontà.

LA VITA SPIRITUALE

Fra i molti errori che concernono la vita spirituale, segnaliamo i seguenti.

1) Il parlare. Gesù dice ai discepoli: "non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Matteo 10:20). Molti credenti interpretano queste parole nel senso che Dio stesso parlerà al loro posto. Alcuni pensano che ne dare un messaggio in una riunione non debbano usare il loro intelletto e la loro volontà, ma semplicemente offrire passivamente la loro bocca a Dio lasciando che egli se ne serva. È superfluo ricordare che le parole di Gesù riguardano tempi particolari di persecuzione. Non afferma che lo Spirito Santo parlerà al posto dei credenti.

L'esperienza di Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio chiarisce bene le parole di Gesù (Atti 4).

2) l'essere guidati rettamente. "Le tue orecchie udranno dietro a te una voce che dirà: questa è la via, camminate per essa" (Isaia 30:21). Questo testo si riferisce specificamente al popolo d'Israele che vivrà sulla terra durante il millennio, quando non vi sarà pericolo di contraffazioni diaboliche. Numerosi credenti, invece, ritengono che le "voci" soprannaturali rappresentino la più alta forma di guida spirituale. Stimano se stessi più spirituali degli altri perché ricevono questa forma di direzione soprannaturale. Non seguono mai la coscienza o l'intuizione: attendono soltanto in modo passivo l'arrivo della "voce". Non ritengono di dover pensare, riflettere, scegliere o decidere. Devono soltanto ubbidire alle "voci". La conseguenza è questa: "a) non ascoltano la coscienza; b) Dio non parla con lo scopo di avere un'ubbidienza automatica; c) gli spiriti del male afferrano l'occasione e le voci soprannaturali prendono il posto di quella della coscienza" (Penn Lewis).

Il risultato è che il nemico conquista terreno nel credente e "da quel momento l'uomo non è più influenzato da ciò che sente e vede, o da ciò che altri dicono, ma chiude se stesso di fronte a ogni problema e non vuol più ragionare. Questa sostituzione di una guida soprannaturale all'azione della coscienza spiega l'abbassamento del livello morale presso le persone che hanno esperienze soprannaturali, perché hanno realmente sostituito la direzione che ricevono da parte degli spiriti maligni alle indicazioni della coscienza. In genere non si rendono conto che il loro livello morale si è deteriorato, ma la loro coscienza si è ormai indurita perché ne hanno spento deliberatamente la voce e danno ascolto alle voci degli spiriti in questioni delle quali soltanto la coscienza può indicar loro ciò che è giusto o sbagliato, buono o cattivo" (Penn Lewis).

3) La memoria. "Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto" (Giovanni 14:26). Alcuni credenti non comprendono che questo testo significa che il Consolatore illuminerà la loro mente in modo che essi possono ricordare le parole dette da Gesù. Questi credenti pensano viceversa di non dover impegnare la loro memoria perché Dio farà presente ogni cosa alla loro mente. Di conseguenza permettono alla memoria di degenerare nella passività e non usano la volontà per cercare di ricordare. Il risultato è: "a) l'uomo non usa più la sua memoria; b) Dio non la usa perché non opera mai senza la collaborazione del credente; c) la usano gli spiriti maligni, sostituendo la loro azione all'uso volontario della memoria che il credente dovrebbe fare" (Penn Lewis).

4) L'amore. "L'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato" (Romani 5:5). Anche questo testo viene frainteso, nel senso che alcuni credenti pensano di non essere chiamati a esercitare l'amore in quanto lo Spirito Santo provvede ad amare attraverso di loro, riempiendoli dell'amore di Dio. Non sentono più il bisogno di esercitare le loro facoltà affettive e lasciano che affondino nella paralisi più assoluta, in quanto ritengono che Dio stesso li spingerà ad amare quando vorrà. Risultato: a) il credente di per se stesso non esercita l'amore; b) Dio non gli dona un amore soprannaturale in contrasto con l'atteggiamento della persona; c) gli spiriti del male si sostituiscono all'uomo ed esprimono il loro amore o il loro odio attraverso di lui. E appena il credente abbandona l'uso della propria volontà per controllare la sua vita affettiva, gli spiriti maligni mettono in lui la loro mistificazione dell'amore. Da quel momento il credente agisce come legno o marmo, freddo e morto a ogni espressione affettiva. Questo spiega perché tanti credenti, per quanto irreprensibili, sono difficilmente avvicinabili.

"Ama dunque il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua e con tutta la forza tua" (Marco 12:30). Sono parole di Gesù. Ora: dell'amore di chi parla il Signore? Più precisamente: si tratta qui del cuore, nell'anima, della mente e della forza di chi? Di ciascuno di noi, ovviamente. La nostra vita naturale deve morire, ma questi elementi e le loro funzioni rimangono.

5) L'umiltà. "Noi non osiamo annoverarci o paragonarci con certuni che si raccomandano da sé" (2 Corinzi 10:12). Numerosi credenti fraintendono il lungo passo dal versetto 12 al 18, ritenendo che significhi che dobbiamo cancellarci completamente in modo da rimanere senza personalità,

cosa che Dio non ci ha mai chiesto. Questo esagerato senso di annullamento di sé stessi ha condotto i credenti in molte occasioni a una totale passività. Di conseguenza: a) il credente annulla se stesso; b) Dio non prende il suo posto; c) gli spiriti maligni sfruttano questa passività a loro vantaggio e rendono il credente inutilizzabile.

Quando il credente annulla se stesso viene invaso dagli spiriti del male, tutto ciò che lo circonda gli appare completamente tenebroso, senza speranza e desolato. Dà l'impressione a tutti coloro che vengono in contatto con lui di essere mortalmente freddo, melanconico e senza cuore. Spesso ha dei collapsi ed è scoraggiato. Nei momenti critici evita la lotta e si ritira, mettendo in imbarazzo gli altri. Il servizio di Dio non è troppo importante per lui. Con le parole e con le azioni cerca fortemente di nascondere se stesso, ma questo non fa che manifestare ancora di più la presenza del suo "io". Si dichiara sempre incapace, senza speranza e ferito nei suoi sentimenti. Mentre ritiene che questo atteggiamento sia vera umiltà, non si rende conto che in realtà non è altro che l'opera degli spiriti del male. La vera umiltà è in grado di andare avanti coraggiosamente contando sulla potenza di Dio.

LE DISPOSIZIONI DI DIO.

Sappiamo già che oltre alla volontà dell'uomo nel mondo vi sono due altre volontà radicalmente antagoniste fra loro. Dio ci invita a ubbidire a Lui e resistere a satana. Due volte nel Nuovo Testamento troviamo questi due aspetti menzionati insieme. "Sottomettetevi dunque a Dio, ma resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi" (Giovanni 4:7). "Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio... Resistete al diavolo stando fermi nella fede" (1 Pietro 5:6 e 9). Sono due aspetti della verità. Il credente deve imparare a sottomettere se stesso a Dio in ogni cosa, riconoscendo che ciò che Dio ordina è sempre il meglio per lui. Anche se gli costa sofferenza, il credente deve sottomettersi di cuore alla volontà di Dio. Ma questo è soltanto un aspetto della verità. Gli Apostoli percepivano il pericolo dell'assenza di equilibrio. Perciò avvertono i credenti di resistere al diavolo dopo essersi sottomessi a Dio. E questo perché esiste un'altra volontà accanto a quella di Dio: la volontà di satana. Spesso il diavolo maschera la volontà di Dio, soprattutto nelle cose che ci riguardano. Se non siamo coscienti della presenza di una volontà diversa da quella di Dio, possiamo facilmente cadere nell'inganno del diavolo scambiando la sua volontà per quella di Dio. Per questo motivo Dio ci ordina di resistere al diavolo quando ci sottomettiamo al Signore. La resistenza ha luogo per mezzo della volontà. Resistiamo con la nostra volontà che si oppone, disapprova e si mantiene salda. Dio desidera che mettiamo in azione la nostra volontà e quindi ci esorta a resistere al diavolo. Dio non resiste al nostro posto; siamo noi che dobbiamo farlo. Abbiamo una volontà e dobbiamo usarla per prestare attenzione a quel che dice la parola di Dio. Questo è l'insegnamento della Bibbia. Pensando che la volontà di Dio si riveli nei suoi comandamenti, il credente è portato ad accettare tutto ciò che gli viene ordinato come proveniente dalla volontà di Dio. In tale situazione egli naturalmente non userà la sua volontà per scegliere, per decidere o per resistere. Semplicemente accetterà ogni cosa in sottomissione. Tutto questo appare buono e giusto, ma contiene un serio pericolo.

Noi riconosciamo la mano di Dio dietro ogni cosa e confessiamo la necessità di sottometterci pienamente alla sua volontà. Ma il punto in discussione, qui, è quello dell'atteggiamento, più che quello del comportamento. Se ciò che ci capita è nella volontà di Dio che cosa potremmo obiettare? È un problema che riguarda l'intenzione del nostro cuore. Ma quando siamo certi della nostra ferma volontà di ubbidire a Dio, abbiamo il dovere di chiederci: ciò che ci succede proviene dagli spiriti del male o proviene dalla volontà di Dio? Se proviene dalla volontà di Dio, non ci sono obiezioni; in caso contrario dobbiamo resistere insieme con il Signore. Questo significa che non dobbiamo sottometterci alle situazioni senza prima esaminarle e analizzarle. Il nostro atteggiamento rimane sempre lo stesso in ogni tempo, ma la nostra ubbidienza pratica deve

prodursi soltanto quando siamo sicuri che abbiamo a che fare con la volontà di Dio. Non vogliamo certamente sottometterci alla volontà del diavolo!

Il credente non deve agire come uno che non ha cervello, guidato passivamente dalle circostanze. Attivamente e coscientemente deve esaminare la provenienza di ogni problema, investigarne la natura, comprenderne il significato e decidere che cosa fare. È importante ubbidire a Dio, ma non ciecamente. Questo attento esame delle cose non è un segno di ribellione contro l'ordine di Dio, perché il nostro cuore è sempre fermamente intenzionato a stare sottomesso a Dio. Vogliamo soltanto essere sicuri che nella nostra sottomissione stiamo veramente ubbidendo a Dio. Riconosciamo che oggi esiste fra i credenti una forte mancanza di ubbidienza a Dio. Benché conoscano la sua volontà, non sempre vi si sottomettono. All'estremo opposto stanno coloro che sono stati spezzati da Dio ma accettano qualunque cosa capiti loro senza discutere. La verità sta nel mezzo: ubbidire con tutto il cuore e accettare soltanto quando riconosciamo la sorgente divina della circostanza.

È molto triste constatare quanti credenti non riescono a distinguere questa differenza. Si sottomettono passivamente a tutto ciò che accade loro supponendo che venga da Dio. In tal modo permettono agli spiriti del male di tormentarli e di farli soffrire. Questi spiriti organizzano le situazioni in modo da trarre in inganno i credenti e obbligarli a fare la loro volontà diabolica. Spesso i credenti giustificano il loro atteggiamento passivo riferendosi a Matteo 5:39: "non resistete al malvagio"; ma si dimenticano che la Bibbia ci insegna anche a combattere contro il peccato con tutte le forze (Ebrei 12:4). Resistendo alle circostanze dubbie, trionfiamo sullo spirito di questo mondo!

I fattori che entrano in gioco in tale incomprendimento delle disposizioni di Dio sono: a) il credente non usa la propria volontà per scegliere e per decidere; b) Dio certamente non lo opprime con le circostanze; e c) gli spiriti del male utilizzano le circostanze come sostituto della sua volontà passiva. Piuttosto che ubbidire a Dio tale credente ubbidisce in realtà agli spiriti maligni.

SOFFERENZE E DEBOLEZZE.

Essendo completamente consacrato a Dio, il credente sa di dover percorrere il sentiero della croce e di dover soffrire per amore di Cristo. In più riconosce la futilità della sua vita naturale ed è disposto a essere debole perché la potenza di Dio possa operare in lui. Questi due atteggiamenti sono certamente nobili, ma possono essere utilizzati dal nemico se non vengono intesi rettamente.

Avendo riconosciuto che nella sofferenza vi possono essere grandi benefici spirituali, il credente consacrato tende a sottomettersi passivamente a tutto ciò che gli può capitare, senza fare obiezioni. È convinto di soffrire per il Signore e che questo lo aiuterà nel progresso spirituale. Non comprende che se non esercita la sua volontà, sia per accettare ciò che Dio gli ha destinato, sia per resistere a quel che gli manda il nemico, la sua accettazione passiva di qualunque sofferenza offrirà un'opportunità eccellente agli spiriti del male per tormentarlo. Il credente non è cosciente che la sua sofferenza non proviene da Dio ma è resa possibile dal fatto che ha messo gli spiriti maligni in condizione di operare. Continua a considerare se stesso come chi soffre per la chiesa in modo da "compiere nella sua carne ciò che manca alle sofferenze di Cristo a pro del corpo di lui che è la chiesa" (Colossesi 1:24). Si considera un martire, ma in realtà è una vittima. Si vanta delle sue sofferenze, che in verità non sono altro che i sintomi di una possessione demoniaca.

Dobbiamo sottolineare che tutte queste afflizioni che provengono dall'azione degli spiriti del male sono senza senso, non danno alcun frutto e non servono a niente. Lo Spirito Santo non rende testimonianza nella nostra intuizione che queste sofferenze procedono da Dio.

Se il credente investigasse più accuratamente le cose, scoprirebbe di non aver incontrato queste esperienze prima di aver consacrato se stesso a Dio e di essersi dichiarato disponibile alla sofferenza. Avendo fatto questa scelta, automaticamente accetta ogni sofferenza come proveniente da Dio, benché varie sofferenze non siano altro che assalti degli spiriti delle tenebre. Ha offerto del terreno agli spiriti del male; ha creduto alle loro menzogne e quindi la sua vita è ormai segnata da

sofferenze irragionevoli e senza senso. Conoscere la verità circa il lavoro in profondità degli spiriti maligni aiuta il credente non solo a vincere il peccato, ma anche a eliminare sofferenze inutili.

Lo stesso concetto sbagliato può essere sostenuto nei confronti del problema della debolezza. Il credente ritiene di dover vivere in una condizione di debolezza per poter possedere la forza di Dio, secondo quel che afferma l'apostolo Paolo: "Quando sono debole, allora sono forte" (2 Corinzi 12:10). Il credente quindi vuole essere debole per poter essere forte, come Paolo non osserva che l'apostolo non ha scelto di essere debole, ma semplicemente sta testimoniando come la Grazia di Dio lo abbia fortificato durante un'esperienza di particolare debolezza fisica perché potesse compiere l'opera affidatagli dal Signore. Paolo non ha desiderato la sua infermità: tuttavia è stato fortificato da Dio nella sua malattia. Paolo non pensa minimamente di persuadere un credente forte a scegliere di proposito la debolezza affinché Dio lo possa poi fortificare. Paolo mostra al credente debole la strada per ricevere la forza.

La scelta della debolezza e della sofferenza favorisce se non si sta attenti l'azione degli spiriti del male, perché in tal modo la volontà dell'uomo si pone dalla parte del nemico. Questo spiega come mai certi credenti che godevano di ottima salute al momento della conversione, diventano poi sempre più deboli avendo fatto la scelta della debolezza. La forza che attendono non si manifesta: ben presto diventano un peso per gli altri e inutili nel servizio di Dio. Questa scelta non fa scendere la potenza di Dio dal cielo; al contrario: fornisce agli spiriti l'occasione di attaccare. Se questi credenti non si decidono a rifiutare la loro debolezza, essa si prolungherà per molto tempo.

IL PUNTO VITALE

quanto abbiamo detto può essere applicato soprattutto ai casi più gravi. Molti credenti non arrivano fino a quegli estremi. Il principio, però, è sempre il medesimo per tutti. Il diavolo non perde l'occasione di agire tutte le volte che incontra una volontà passiva o siano adempiute le condizioni per la sua opera. Alcuni credenti, anche se non scelgono volontariamente la debolezza o la sofferenza, cadono tuttavia nella passività, cedendo terreno al nemico ponendosi in una situazione pericolosa. Chiunque abbia fatto questa esperienza esamini bene se stesso per determinare se abbia soddisfatto le condizioni necessarie agli spiriti maligni perché possano operare. Ciò lo salverà da molte imposture e gli risparmierà sofferenze.

Sappiamo che il nemico si serve della verità, distorcendola e dilatandola, però, secondo i suoi fini. Chi negherebbe che le espressioni seguenti siano delle verità: rinnegamento del proprio "io", sottomissione, attesa dei comandamenti di Dio, sofferenza e così via? Ma gli spiriti del male sfruttano l'ignoranza del credente circa i principi della vita spirituale per obbligarlo a soddisfare le condizioni perché il diavolo possa operare.

Se non siamo in grado di scoprire il principio fondamentale di ogni insegnamento, distinguendo se è in armonia con lo Spirito Santo o piuttosto con gli spiriti del male, saremo ingannati. Qualunque forzatura della verità è sempre assai pericolosa: cerchiamo di essere molto prudenti su questo punto.

Ricapitoliamo dunque nel modo più completo possibile i punti che servono a distinguere l'opera di Dio da quella di satana: a) Dio vuole che il credente collabori con lui ponendo in azione la sua volontà e usando tutte le sue facoltà in modo da poter ricevere la pienezza dello Spirito Santo; b) gli spiriti del male, per facilitare le loro operazioni, pretendono che il credente sia passivo nella sua volontà e rinunci a servirsi di una parte o di tutte le sue facoltà. Nel primo caso, lo Spirito di Dio riempie lo spirito dell'uomo e trasmette vita, potenza, serenità, intelligenza, rinnovamento e forza all'individuo, affinché possa essere libero e senza catene. Nel secondo caso, satana occupa gli organi dell'uomo che sono caduti nella passività e, se non viene scoperto, distrugge la personalità e la volontà dell'uomo, riducendolo a un automa, sottomettendone l'anima e il corpo, lasciandolo incatenato, oppresso, distrutto e prigioniero.

Lo Spirito Santo mette l'uomo in grado di conoscere la volontà di Dio nell'intuizione in modo che possa quindi comprenderla con la mente e metterla poi in pratica per una decisione della sua propria volontà.

Gli spiriti satanici, viceversa, pongono la persona sotto l'oppressione di un potere esterno camuffato da volontà di Dio, da costringerla ad agire come una macchina priva di ogni facoltà di decisione e di pensiero.

Oggi molti figli di Dio sono caduti senza saperlo nella passività: la loro volontà e la loro mente hanno cessato di funzionare e questo provoca loro indicibili sofferenze. Ma tutto questo avviene secondo la legge della vita spirituale.

Come c'è una legge per ogni cosa nel regno naturale, così c'è una legge per ogni cosa nel regno spirituale: certe azioni producono certi risultati. Dio, ha stabilito queste leggi, vi si sottopone egli stesso. Chiunque trasgredisce una di queste leggi, volontariamente o inconsciamente, deve subirne le conseguenze. Ma se l'uomo esercita la volontà, la mente e la forza per collaborare con Dio, il suo Spirito sarà all'opera, perché anche questa è una legge.

Capitolo 4

IL SENTIERO DELLA LIBERTA'

È possibile che un credente consacrato cada nell'inganno della passività per alcuni anni senza rendersi conto della sua pericolosa situazione. Il grado di inattività crescerà progressivamente procurandogli sofferenze incredibili nella mente, nelle emozioni, nel corpo e nell'ambiente in cui vive. È di vitale importanza presentare ai credenti che sono in questa situazione il vero significato della consacrazione. La conoscenza della verità è indispensabile per la liberazione della persona, senza la quale non può esistere vera libertà. Sappiamo che il credente cade nella passività a motivo della seduzione, ma questa è resa possibile dalla mancanza di conoscenza.

LA CONOSCENZA DELLA VERITA'

Il primo passo verso la libertà è conoscere la verità su tutte le cose: la collaborazione con Dio, l'attività degli spiriti del male, la consacrazione, le manifestazioni soprannaturali. Se il credente vuole veramente essere liberato deve conoscere la verità circa la provenienza delle esperienze che sta facendo. Poiché il cammino che ha percorso è stato quello della seduzione, quindi della passività, seguita dalla possessione, il sentiero della liberazione inizierà con la scoperta della seduzione, dell'inganno. Messo a nudo l'inganno iniziale, la passività e la possessione saranno sconfitte.

La seduzione apre i cancelli agli spiriti del male e la passività provvede loro un posto dove sistemarsi: il risultato è la possessione. Per sfrattarli definitivamente occorre che la passività abbia termine e che l'inganno sia denunciato, cosa che può essere compiuto soltanto attraverso la conoscenza pertanto la conoscenza della verità è il primo passo verso la libertà. Soltanto la verità ci libera.

Abbiamo ripetutamente messo in guardia i nostri lettori circa il pericolo delle esperienze soprannaturali. Non vogliamo dire che tutte queste manifestazioni debbano essere combattute e abbandonate: la Bibbia stessa ci parla spesso di esperienze di questo genere procurate da Dio. Il nostro proposito è stato soltanto quello di ricordare ai credenti che le esperienze soprannaturali possono provenire da fonti diverse. Dio può certamente compiere miracoli, ma gli spiriti del male lo possono imitare. E spesso difficile per noi discernere ciò che viene da Dio da ciò che non proviene da lui. Se il credente non è morto alla sua vita emotiva e cerca intensamente delle esperienze sensazionali, sarà facilmente tratto in inganno. Non esortiamo le persone a resistere a tutte le manifestazioni soprannaturali, ma le sollecitiamo a opporsi a tutte le esperienze soprannaturali provocate da satana. Abbiamo insistito in questa parte del libro nell'indicare le differenze fondamentali fra l'attività dello Spirito Santo e quella degli spiriti maligni, in modo da aiutare il credente a distruggerle.

Si può affermare che oggi i credenti sono particolarmente soggetti all'inganno nella sfera del soprannaturale. La nostra speranza è che nel loro contatto con i fenomeni soprannaturali i credenti compiano per prima cosa una seria verifica, altrimenti rischiano di essere sedotti. Non devono mai dimenticare che quando un'esperienza soprannaturale è provocata dallo Spirito Santo, la loro mente rimane libera; lo Spirito Santo non richiede mai la passività. E anche dopo l'esperienza i credenti rimangono liberi di usare la loro coscienza per distinguere ciò che è bene da ciò che è male. Ma se l'esperienza è causata dagli spiriti del male, allora la vittima cade nella passività, la mente è vuota e ogni azione viene compiuta in seguito a uno stimolo esterno. Questa è la differenza fondamentale.

Nella prima epistola ai Corinzi, al capitolo 14, Paolo menziona vari doni spirituali, fra i quali: le rivelazioni, le profezie, le lingue e altre manifestazioni soprannaturali. Paolo riconosce che questi doni provengono dallo Spirito Santo e tuttavia afferma: "gli spiriti dei profeti sono sottoposti

ai profeti" (versetto 32). Questo significa che lo Spirito Santo, il quale distribuisce vari doni soprannaturali ai credenti, non si permette mai di manipolare la loro personalità e il loro diritto di verifica. I credenti investiti dal dono di profezia (o di qualsiasi altro dono) continuano a mantenere la padronanza di se stessi. Soltanto ciò che rimane sottoposto ai profeti o ai credenti viene da Dio; ogni spirito che pretende che il credente vi sia sottoposto non viene da Dio. Anche se non dobbiamo opporci a priori a ogni manifestazione soprannaturale, dobbiamo sempre investigare se questi spiriti pretendono una sottomissione passiva dell'uomo oppure no. Il credente deve sottoporre le sue esperienze a questo criterio di giudizio. Scoprendo se è stato passivo oppure no, troverà la chiave per risolvere i suoi problemi.

Se i credente desidera ritrovare la libertà, deve assolutamente rimuovere la sua follia, in altri termini: deve conoscere la verità. Le menzogne di satana rendono l'uomo prigioniero; la verità di Dio rende dell'uomo libero. Ovviamente la conoscenza della verità costa qualcosa, perché smonta la vanagloria che il credente si è creata grazie alle sue esperienze. È ormai abituato a considerare se stesso molto più maturo degli altri, credendosi spirituale e infallibile. Che umiliazione per lui dover ammettere di essere stato vittima di un inganno o di una possessione demoniaca! Sarà molto duro per lui accettare questa verità penosa e mortificante. Non facciamo difficoltà ad accettare delle verità piacevoli; ma non è per niente facile accettare una verità che ferisce profondamente il nostro orgoglio. Riconoscere che siamo per natura soggetti all'inganno è abbastanza facile; ma ammette di essere posseduti dal nemico è estremamente difficile. Il Signore ci conceda la sua grazia, perché anche quando abbiamo riconosciuto la verità, la tentazione è di respingerla. L'accettazione della verità è veramente il primo passo verso la liberazione. I figli di Dio devono desiderare fortemente di conoscere tutta la verità che li concerne. Questo richiede coraggio, umiltà e sincerità chi si oppone a questa verità rischia di rimanere schiavo senza saperlo.

Varie sono le strade che portano alla verità. Alcuni credenti scoprono qual è la loro vera condizione quando si rendono conto di avere perso la libertà sotto tutti gli aspetti a causa della loro prolungata servitù ai legami satanici. Altri, le cui esperienze sono al 90% da parte di Dio e soltanto al 10% da parte del maligno, arrivano alla conoscenza della verità quando incominciano ad avere dei dubbi su alcune loro esperienze. Altre ancora sono portati alla conoscenza della propria condizione attraverso la verità indicata loro da altri credenti. In ogni caso, il credente non deve mai rifiutare il raggio di luce che lo colpisce.

Avere dei dubbi è il preludio della verità. Non alludo naturalmente ai dubbi su Dio, sullo Spirito Santo o sulla Parola, ma ai dubbi sulle proprie esperienze. Questi dubbi sono necessari e anche biblici, perché Dio ci ordina di "provare gli spiriti per sapere se sono da Dio" (1 Giovanni 4:1). I credenti spesso hanno un concetto sbagliato: esitano a esaminare gli spiriti per paura di peccare contro lo Spirito Santo. Ma è il Signore stesso che desidera che compiamo questa indagine. Se l'esperienza viene da Dio, lo Spirito Santo è in grado di sostenere la prova; ma se viene dall'avversario, la sua vera origine verrà scoperta. E' Dio che ha fatto cadere il credente nel suo stato attuale? Lo Spirito Santo compie forse opere contrarie alla sua legge? Il credente crede davvero di essere infallibile in ogni campo?

Messo in presenza della verità, il credente sarà pronto ad ammettere che può essere vittima della seduzione. Con questa ammissione darà alla verità l'occasione di presentarsi più chiaramente. Credersi infallibili è la peggiore illusione in cui i credenti possono cadere. Significa impedire alla porta della liberazione di aprirsi completamente. Bisogna umiliarsi profondamente per riconoscere di essere stati effettivamente sedotti. Se il credente confronta il principio dell'attività divina con le condizioni nelle quali si esercita l'attività satanica, concluderà da solo che le esperienze passate sono avvenute grazie alla sua passività. Avendo in tal modo dato spazio agli spiriti del male, aveva ricevuto da loro quelle manifestazioni strane che all'inizio lo avevano rallegrato, ma che in seguito gli avevano procurato tante sofferenze. Ammette che quelle esperienze, felici o infelici, possano aver avuto un'origine diabolica. Si rende conto, infine, di essere stato sedotto. Non deve però accontentarsi di vedere la verità, ma alla sua luce deve riconoscere apertamente l'inganno di cui è stato vittima. In tal modo la menzogna del nemico sarà ridotta a nulla.

Ricapitolando, le tappe della liberazione per il credente sono:

- 1) riconoscere che anche in credente può essere sedotto;
- 2) avere dei dubbi sulla propria condizione;
- 3) ammettere che egli stesso è soggetto alla menzogna;
- 4) confessare di essere stato ingannato;
- 5) mettersi alla ricerca della causa profonda che ha prodotto quell'esperienza.

LA SCOPERTA DEL TERRENO

E' evidente che queste esperienze si verificano quando viene concesso del terreno agli spiriti del male. Ma che cos'è esattamente questo "terreno" che il credente concede? Il credente deve rendersi conto che, oltre al peccato, vi sono altri elementi che possono offrire terreno agli spiriti del male: l'accettazione di una manifestazione, una volontà passiva, il consenso ai pensieri lampo del nemico. Per il momento fissiamo la nostra attenzione sul problema della passività, che significa, permettendo al nostro corpo e la nostra mente di cadere in una specie di coma, smettere di esercitare il controllo sulla mente e disattivare le funzioni proprie della volontà, della coscienza e della memoria. La passività, nelle sue varie gradazioni, è il terreno principale per satana. L'ampiezza dell'invasione del nemico è determinata dal grado di passività. Appena la persona si rende conto del suo stato d'inerzia, deve recuperare quel terreno immediatamente. Con fermezza e perseveranza deve opporsi alla presenza nella sua persona di qualche spirito immondo, soprattutto nella sfera in cui è stato sedotto. È indispensabile che il credente scopra quel terreno e lo riconquisti. Dopo aver compreso di essere stato ingannato, il credente deve cercare illuminazione riguardo al terreno perduto e tentare di riconquistarlo. Gli spiriti del male faranno di tutto per mantenere il possesso del terreno che è stato loro offerto e se ne andranno soltanto quando quel terreno sarà chiaramente scoperto.

Poiché il credente è piombato nella passività e nella seduzione per non aver usato la sua volontà nel controllo di se stesso, deve ora mettere in opera la sua volontà per resistere, per mezzo della potenza di Dio, alle forze delle tenebre in ogni tentazione e in ogni sofferenza e per rinnegare qualsiasi promessa che inconsciamente avesse loro fatta. La passività, come si è manifestata progressivamente, così sarà eliminata progressivamente. La liberazione si produrrà nella stessa misura in cui verrà scoperta la passività. Se la durata dell'inattività è stata lunga, sarà altrettanto lunga la strada della liberazione. Scendere da una montagna è sempre più agevole che scalarla; nello stesso modo diventare passivi è facile, ma riconquistare la libertà può essere molto doloroso. Richiede la collaborazione di tutte le facoltà dell'uomo per recuperare il terreno perduto.

Il credente deve chiedere insistentemente a Dio di mostrargli in che cosa è stato sedotto. Deve desiderare sinceramente di conoscere tutta la verità che lo riguarda. In generale, ciò che teme di udire riguarda proprio il punto nevralgico, il terreno concesso al nemico. Ciò che ha paura di toccare è proprio ciò che ha maggior bisogno di rinnegare, perché nove volte su dieci è lì che il nemico ha preso dimora. Con fervore il credente deve implorare Dio che sia fatta luce sui sintomi che ha provato e sulle loro cause, affinché possa riconquistare ciò che ha perduto! Questa illuminazione è indispensabile; senza di essa il credente tende a considerare il soprannaturale come naturale e lo spirituale (riguardanti gli spiriti del male) come una realtà fisica. È in tal modo concede altro territorio al nemico.

LA RICONQUISTA DEL TERRITORIO.

Poiché è l'inerzia della volontà il principio che sta alla base dell'abbandono del territorio al nemico, è assolutamente urgente e indispensabile che la vita volitiva del credente sia riattivata. Il credente pertanto deve imparare: a) a ubbidire alla volontà di Dio; b) a resistere alla volontà del diavolo; c) a esercitare la sua propria volontà in collaborazione con quella degli altri credenti. Per il

ricupero del terreno perduto, la responsabilità maggiore grava sulla volontà. E' la volontà che è diventata passiva ed è essa quindi che deve superare lo stato di passività.

La prima decisione che la volontà deve prendere è di impegnarsi in una direzione precisa. Il credente ha sofferto molto per l'attività degli spiriti del male, ma ora, illuminato dalla verità e incoraggiato dallo Spirito Santo, viene condotto in un nuovo posizione di odio e di rifiuto nei confronti degli spiriti maligni. Prende posizione risolutamente contro le loro attività. Ben determinato a riconquistare la sua libertà, a essere di nuovo padrone di se stesso e a scaraventare il nemico fuori dalla porta, sente lo Spirito Santo che agisce dentro di lui per stimolare il suo sdegno contro le potenze del male. Più soffre, più detesta. Più si rende conto del suo stato, più aumenta il suo furore. È deciso a sbarazzarsi definitivamente delle potenze delle tenebre.

Una tale decisione è il primo passo verso la riconquista del terreno perduto. Se è sincera e profonda, il credente diventerà sempre più coraggioso, per quanto dura possa essere la battaglia mossa contro di lui dal nemico. E' la persona intera che ora viene impegnata nella lotta.

Il credente deve anche usare la sua volontà per fare una scelta circa il proprio futuro. Nei giorni della lotta spirituale questa scelta può essere molto efficace. Il credente deve dichiarare ad alta voce, contro i venti e le maree: scelgo la libertà; voglio essere libero; mi rifiuto di essere passivo; voglio far valere i miei talenti; voglio conoscere a fondo i tranelli del nemico; voglio la sconfitta degli spiriti del male; voglio rompere ogni relazione con le forze demoniache; rifiuto le loro menzogne".

Quando si è in guerra, un'affermazione della volontà ha un valore inestimabile. Esprime la scelta del credente in tutte le questioni pendenti e non solo la sua decisione. Le potenze delle tenebre non danno molto peso alle nostre decisioni, ma se la nostra volontà sceglie di opporsi alle loro manovre, saranno costrette a fuggire. Tutto questo è una relazione con il principio della libera volontà dell'uomo. Proprio come aveva incominciato aprendo la porta agli spiriti del male, così ora il credente sceglie la via opposta: confondere e mettere in fuga il nemico dovunque abbia messo piede.

Durante questo periodo di lotta, la volontà del credente deve essere impegnata in certe azioni precise. Dopo la decisione e la scelta, è indispensabile resistere. Ciò vuol dire che la sua volontà deve esercitare la propria forza per combattere contro gli spiriti maligni. Inoltre il credente deve opporre un netto rifiuto nei confronti del nemico, sbarrandogli la strada, impedendogli l'accesso. Resistendo impedisce agli spiriti maligni di continuare la loro attività. Con il rifiuto cancella ogni promessa fatta nel passato agli spiriti del male. Il rifiuto, unito alla resistenza, praticamente blocca ogni ulteriore invasione del nemico. Resistere è il nostro atteggiamento verso ciò che sta di fronte a noi. Rifiutare è l'atteggiamento verso ciò che sta nel passato. Per esempio, quando proclamiamo: "voglio riavere la mia libertà", rifiutiamo gli spiriti del male; tuttavia dobbiamo anche resistere, cioè mettere in atto la nostra forza per combattere il nemico, affinché possiamo conservare la libertà che abbiamo conquistato con il rifiuto. Sia il rifiuto sia la resistenza devono essere portati avanti fino alla completa liberazione.

Resistere è realmente una battaglia. Richiede tutta la forza dello spirito dell'anima e del corpo. La forza principale è la volontà. Decidere, scegliere e rifiutare sono soprattutto questioni di atteggiamento; ma resistere è una questione di comportamento pratico. È un combattimento nello spirito: la volontà, attraverso la forza dello spirito, caccia via gli spiriti del male dal terreno che occupano. È un assalto contro la linea del nemico. Resistendo, il credente impiega la potenza della volontà per spazzare via l'avversario. Gli spiriti maligni, anche quando percepiscono l'atteggiamento ostile del credente nei loro confronti, non si spostano di un centimetro dal terreno che occupano. Devono essere scacciati con la forza. Il credente deve mobilitare la potenza spirituale per immobilizzare e buttare fuori il nemico. Deve usare la sua volontà per questo fine. Una semplice dichiarazione di buone intenzioni non è sufficiente. Dev'essere accompagnata da provvedimenti pratici. La resistenza senza rifiuto non ha un effetto concreto, perché il terreno promesso in origine al nemico dev'essere riconquistato.

Nel riprendersi il terreno concesso agli spiriti, il credente deve servirsi della sua volontà: da un lato per decidere, per scegliere e per rifiutare; dall'altro per resistere. Deve decidere di combattere, scegliere di essere libero, rifiutare di concedere terreno e resistere al nemico. Deve combattere per recuperare la sua sovranità l'elemento della libera volontà non deve mai essere persa di vista. Dio ci ha donato una volontà libera perché fossimo padroni di noi stessi, ma ecco che gli spiriti del male hanno usurpato la nostra persona e i nostri talenti. Sono diventati i padroni dell'uomo, il quale ha perso i suoi diritti sovrani. Per opporsi a questo stato di cose, il credente entra nella rotta. Dichiara apertamente: "non voglio che gli spiriti del male annullino i miei diritti; non permetterò che invadano la mia personalità; non accetto che mi posseggano; non lascio che manipolino la mia persona come piace a loro; voglio essere padrone di me stesso; so che cosa devo fare; ho deciso di controllare io stesso la mia persona; preferisco avere tutto il mio essere soggetto a me stesso; mi oppongo a ogni attività degli spiriti del male e alla loro pretesa di operare in me". Decidendo, scegliendo e rifiutando con la nostra volontà, fermiamo ogni ulteriore attività del nemico. Da quel momento dobbiamo resistere con la nostra volontà.

In seguito al recupero del suo territorio, il credente ricomincia una nuova vita. Il passato è cancellato e un nuovo inizio ha avuto luogo. Tutto ciò che era stato ceduto agli spiriti del male è stato riconquistato. Lo spirito, l'anima e il corpo della persona sono stati liberati dalle mani del nemico e riconsacrati a Dio. Ogni aria di territorio concessa al nemico a causa dell'ignoranza, è stata ripresa centimetro dopo centimetro. Il potere sovrano dell'uomo è ritornato a lui. Come è avvenuto tutto questo? Rifiutando ciò che prima era stato accettato; non credendo più alle cose alle quali prima si era creduto; distruggendo ciò che prima era stato costruito; rinnegando ciò che un tempo era stato promesso; spezzando ciò che era stato unito; rifiutando ciò a cui si ubbidiva; pronunciando le parole non dette; opponendosi a ciò che era oggetto di collaborazione; negando ciò che prima era stato offerto. Tutte le considerazioni del passato, i consigli e le concessioni devono essere cancellate; persino le preghiere e gli esaudimenti del passato devono essere rinnegati.

Senza dubbio tutte queste prese di posizione urtano contro gli spiriti del male. Si era creato un intimo legame fra il credente questi spiriti per il fatto che erano stati scambiati con lo Spirito Santo; ora grazie alle nuove conoscenze, tutto ciò che era stato concesso agli spiriti a causa dell'ignoranza deve essere annullato. Come ogni terreno, uno dopo l'altro, era stato ceduto, così ora ogni singolo terreno deve essere reclamato specificatamente. Una delle maggiori difficoltà per raggiungere-liberazione e l'esitazione del credente a recuperare tutti i territori con cura, uno dopo l'altro, punto per punto. Il credente tende a usare la sua volontà in modo generale, vago, includente tutto il territorio. Questa opposizione generica indica soltanto la correttezza dell'atteggiamento del credente. Ma per essere liberato deve recuperare ogni cosa specificamente. Può sembrare un lavoro pesante, ma se vuole sinceramente essere libero e prega per avere la luce di Dio, lo Spirito Santo progressivamente gli svelerà tutto il passato. Resistendo agli spiriti uno per uno, spariranno tutti. Esercitando pazientemente una forte pressione riuscirà a liberare una dopo l'altra tutte le zone di occupazione nemica. E' la strada per la libertà. Resistere in modo generico mostra la nostra volontà di opporsi agli spiriti maligni; ma soltanto una resistenza specifica potrà scacciarli dai territori occupati.

Passo dopo passo la volontà del credente era scivolata lungo il pendio che l'ha portata alla totale passività; ora deve fare il cammino inverso e passo dopo passo risalire verso la libertà. Il credente deve ripetere il cammino già percorso, ma in senso inverso. Precedentemente era stato indotto alla possibilità per gradi successivi; ora deve riattivare la sua volontà nello stesso modo. Ogni movimento verso la libertà indica una riconquista di terreno. Ciò che era stato concesso agli spiriti in tempi più recenti è normalmente il primo terreno che viene recuperato, proprio come in una scala il primo gradino della risalita è l'ultimo che avevamo disceso.

Il credente deve reclamare ogni centimetro perso fino a raggiungere la piena libertà di cui godeva prima. Deve sapere da quale punto è caduto, perché è lì che deve ritornare. Deve comprendere bene qual era in precedenza la sua vita normale quanto fosse attiva la sua volontà è chiara la sua mente e qual è veramente la sua condizione attuale di schiavitù. Facendo il confronto

fra queste due condizioni, si rende conto quanto grave sia stata la sua caduta nella passività. Deve porsi come traguardo minimo del suo recupero la condizione in cui si trovava prima di diventare inerte. Non deve fermarsi finché non abbia raggiunto il suo stato originale, nel quale era in grado di controllare ogni parte della sua persona. Non deve credersi veramente libero finché non sia stata riconquistata la normalità.

Il credente, quindi, ha bisogno di recuperare completamente ogni funzione del suo essere che dallo stato normale sia stata ridotta in passività: pensare, ricordare, immaginare, distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, decidere, scegliere, rifiutare, resistere, amare o qualsiasi altra funzione. Tutto ciò di cui ha perso il controllo, deve essere riportato sotto la sua piena sovranità. Deve esercitare la sua volontà per opporsi all'inerzia e per fare uso di tutte le funzioni del suo essere. Quando era caduto nella passività, gli spiriti del male si erano impadroniti dei suoi organi e li avevano usati al posto suo. L'impresa di reclamare i territori perduti e di riconquistare l'uso personale dei propri organi, può essere estremamente difficile per il credente. Ciò è dovuto essenzialmente a due fattori: a) la sua volontà è ancora necessariamente debole: b) gli spiriti del male combattono contro di lui con tutte le loro forze. Se, per esempio, il credente è stato passivo in fatto di decisione, non può recuperare immediatamente il terreno concesso e impedire di colpo l'attività degli spiriti. Il credente è determinato a decidere da solo senza alcuna interferenza, ma si trova nella posizione di non essere ancora in grado di prendere delle decisioni e di non essere libero di decidere e di agire per l'azione degli spiriti del male. Quando il credente rifiuta il loro controllo, gli spiriti non permettono al prigioniero di agire senza il loro permesso.

A questo punto il credente deve prendere la decisione: continuerà a essere passivo per sempre e lascerà che gli spiriti maligni agiscano al suo posto? Ovviamente non vuole più permettere agli spiriti di manipolarlo. Benché temporaneamente non sia in grado di decidere su nessuna cosa, tuttavia non permetterà agli spiriti di controllare la sua facoltà di decisione. La battaglia per la libertà è ora in pieno svolgimento. È un combattimento che riguarda in particolare la volontà, perché è a causa della sua inerzia che tutte le parti del essere sono cadute nelle mani degli spiriti del male. Pertanto la volontà deve prendere posizione per: a) opporsi al controllo degli spiriti maligni; b) recuperare il terreno perduto; c) operare attivamente con Dio per riacquistare l'uso di ogni facoltà della persona. Ogni cosa dipende dalla volontà. Gli spiriti saranno obbligati a ritirarsi se la volontà del credente si oppone e vieta loro di occupare ancora le sue facoltà.

Ogni centimetro di territorio ceduto deve essere recuperato; ogni più piccolo inganno deve essere messo a nudo. Il credente deve combattere pazientemente contro il nemico per ogni cosa. Non tutto il territorio viene liberato nel momento del rifiuto. Gli spiriti del male si preparano all'ultima battaglia; e il credente si fortifica attraverso molti combattimenti. "Il rifiuto deve essere riaffermato e il credente deve perseverare nella sua posizione finché ogni punto del terreno ceduto sia stato scoperto e rifiutato e le facoltà della persona siano state progressivamente affrancate per agire liberamente sotto la sovranità della volontà dell'uomo. Le facoltà abbandonate all'inerzia devono ritrovare il loro funzionamento normale. Le attività della mente devono essere limpide e pure i soggetti di riflessione devono essere controllati, senza difficoltà. La stessa cosa vale per la volontà, per la memoria, per l'immaginazione e per le azioni del corpo come il canto, la preghiera, la lettura, il parlare" (Penn Lewis). La volontà deve essere impegnata a governare l'uomo intero. Tutti i talenti devono essere in grado di funzionare regolarmente, secondo le normali condizioni di ciascuno.

Oltre al rifiuto, di qualsiasi territorio alle potenze delle tenebre, il credente deve anche rifiutare tutte le loro attività. Se con la sua volontà mantiene fermo questo atteggiamento di contrasto, tutti gli sforzi del nemico andranno a vuoto. Deve chiedere al Signore molta luce sulle trame del nemico, così da poter resistere. Poiché l'attività degli spiriti del male consiste essenzialmente nell'agire al posto del credente e nell'obbligare quest'ultimo a operare come essi vogliono, il credente deve rifiutare che agiscano al suo posto e contrastare la loro influenza su di lui. Non deve più permettere agli spiriti di entrare in lui e deve impedire che mantengano il possesso di qualsiasi pezzo di terreno che abbiano conquistato. Se veramente li contrasterà, gli

spiriti combatteranno con violenza. Il credente dovrà quindi lottare con tutte le sue forze finché non avrà recuperato la sua condizione normale e la libertà. All'inizio della lotta gli sembrerà di essere inadeguato; ma se continuerà a lottare con tutte le sue capacità, la volontà passerà dall'inerzia all'azione e controllerà tutto il suo essere. In tal modo la passività e la possessione diabolica saranno sconfitte.

"Il periodo della lotta è sempre molto doloroso. Vi sono momenti brutti di sofferenza acuta e di intenso turbamento che sono provocati dalla constatazione della resistenza delle potenze delle tenebre nella loro lotta per tutto ciò che il credente si sforza di recuperare"(Penn Lewis). Nel mettere in opera la sua volontà per rifiutare il dominio degli spiriti del male e per essere reintegrato nella sua posizione normale, il credente incontra la forte opposizione del nemico. All'inizio può anche non rendersi conto dell'abisso in cui è caduto; ma quando incomincia punto. dopo punto, a lottare per recuperare il suo stato normale, allora comprende quanto è scivolato in basso. A causa della resistenza del nemico, nella fase iniziale del combattimento può avere l'impressione che i suoi sintomi stiano peggiorando, come se la sua volontà perdesse forza man mano che la battaglia procede ed egli fosse sempre più confuso. Questo fenomeno, tuttavia, sono già un segno di vittoria! Anche se il credente si sente peggio, in realtà sta meglio, perché il fatto dimostra che la resistenza produce i primi effetti: il nemico sente la pressione e quindi compie i suoi ultimi tentativi. Se il credente continuerà a mantenere forte il contrasto, gli spiriti del male se ne andranno.

Durante il combattimento è essenziale che il credente sia saldo sul fondamento di Romani 6:11, ricordandosi di essere una sola cosa con Cristo: la morte del Signore è la sua morte. Questa posizione di fede libera il credente dall'autorità degli spiriti del male, i quali non hanno potere sui morti. In aggiunta a questa ferma posizione ci deve essere un uso costante della Parola di Dio contro le bugie del nemico, perché a questo punto il nemico mentirà, insinuando nella mente del credente che ormai è caduto oltre ogni speranza di recupero. Se il credente dà retta a quest'inganno si troverà certamente in una situazione estremamente pericolosa. Deve ricordare a se stesso che al calvario satana e i suoi emissari sono già stati sconfitti (Ebrei 2:14; Colossesi 2:14-15). L'opera della salvezza è ormai compiuta, in modo che tutti possano sperimentare la liberazione dalle potenze delle tenebre ed essere introdotti nel regno del figlio di Dio (Colossesi 1:13). Soffrire a causa della lotta per riconquistare il territorio perduto assicura il credente che il nemico è spaventato e che la riconquista è prossima. Di conseguenza, quando le potenze del male infliggono nuove e maggiori afflizioni al credente, questi deve riconoscere che provengono dal nemico e deve quindi rifiutarle e disprezzarle, senza preoccuparsene e senza neppure parlarne.

Se il credente sopporta pazientemente le difficoltà temporanee e coraggiosamente usa la volontà per recuperare il territorio ceduto, si troverà progressivamente libero. A poco a poco, via via che il territorio viene rifiutato al nemico e recuperato dal credente, il grado di possessione degli spiriti diminuirà in modo corrispondente. Se il credente non cede altro territorio al nemico, la potenza di quest'ultimo diminuirà gradualmente. Anche se occorrerà un certo tempo prima che sia completamente libero, il credente è ormai sulla strada giusta. Incomincia a prendere coscienza di sé stesso, della necessità di nutrimento, dell'aspetto fisico e di altri elementi simili. Non deve assolutamente considerare queste esigenze come un regresso della sua vita spirituale. Al contrario, il recupero della coscienza di sé e una prova che l'invasore sta abbandonando i suoi sensi. Perciò deve continuare fedelmente la lotta fino alla riconquista della piena libertà deve guardarsi bene dall'accontentarsi dei propri successi; non deve fermarsi finché non avrà riconquistato interamente la normalità.

ESSERE GUIDATI NELLA VERITA'

dobbiamo comprendere bene qual è la vera via nella quale Dio conduce l'uomo in che cosa consiste la relazione fra la volontà dell'uomo è quella di Dio.

L'ubbidienza del credente a Dio dev'essere senza condizioni. Quando la sua vita spirituale raggiunge il punto più alto, la volontà del credente deve essere unita a quella di Dio. Questo non

implica che non deve più avere una volontà sua propria. È sempre lì, ma non esiste più il controllo della carne su di essa. Dio richiede sempre che la volontà dell'uomo collabori con lui per il compimento della volontà divina. Contemplando l'esempio del nostro Signore Gesù Cristo, osserviamo che presso ciascun uomo, anche perfettamente unito a Dio, la volontà afferma la propria presenza. "Cerco non la mia propria volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Giovanni 5:30), "... Non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Giovanni 6:38). "Non la mia volontà, ma la tua sia fatta" (Luca 22:42). Qui vediamo che il Signore Gesù, nonostante sia uno con il Padre, possiede la sua propria volontà, indipendente da quella del Padre. Ha la sua volontà, ma non la cerca, né la compie. L'implicazione è evidente: tutti coloro che sono veramente uniti a Dio devono mettere la propria volontà in sintonia con quella di Dio, senza con questo eliminare la loro facoltà di volere.

Il credente non è obbligato a ubbidire a Dio in modo meccanico. Al contrario: deve compiere la volontà divina attivamente. Dio non prova alcun piacere nel pretendere che i suoi lo seguano ciecamente; si aspetta che facciamo la sua volontà con la piena consapevolezza di quel che fanno. Una persona pigra sarebbe grata a Dio se questi volesse agire al posto suo, in modo da non dover far altro che ubbidire passivamente. Ma Dio non vuole dei figli pigri. Li vuol vedere preparare le proprie membra per ubbidire attivamente dopo essersi presi il tempo necessario per esaminare la sua volontà. Perciò la pratica dell'ubbidienza comporta le seguenti tappe:

- 1) La disponibilità a compiere la volontà di Dio (Giovanni 7:17);
- 2) La rivelazione di questa volontà dell'intuizione del credente per mezzo dello Spirito Santo (Efesini 5:17);
- 3) una forza da parte di Dio per aiutarci a volere la sua volontà (Filippesi 2:13).
- 4) una forza da parte di Dio per aiutarci a compiere la sua volontà (Filippesi: 13).

Dio non si sostituisce mai al credente per il compimento della sua volontà; è il credente che deve ricercare la potenza dello Spirito Santo per compiere la volontà di Dio che gli è stata rivelata. Perché questo ricorso allo Spirito Santo? Perché da sola la volontà del credente è molto debole: "in me si trova in volere, ma il modo di compiere il bene, no" (Romani 7:18). Il credente deve essere fortificato dallo Spirito Santo nel suo uomo interiore prima di essere in grado di compiere la volontà di Dio. Perciò Dio da prima opera in noi il volere e quindi opera in noi per metterci in grado di compiere la sua volontà (Filippesi 2:13).

Dio rivela la sua volontà nel nostro spirito attraverso l'intuizione e li ci provvede la forza sia per esercitare la nostra volontà, sia per mettere in atto la sua volontà per noi quando la nostra facoltà volitiva è unita a lui. Egli esige che siamo una cosa sola con lui, ma lui stesso non usa mai la nostra volontà al posto nostro. Il piano realizzato da Dio, sia nella creazione sia nella redenzione, è quello di dotare l'uomo di una volontà perfettamente libera. Per merito della salvezza che c'è stata procurata sulla croce del Signore Gesù Cristo, possiamo ora, noi credenti, scegliere liberamente di compiere la volontà di Dio. Tutte le prescrizioni che troviamo nel Nuovo Testamento riguardanti la vita e la fede devono essere accolte o rifiutate dalla nostra volontà. Queste prescrizioni non avrebbero nessun senso se Dio annullasse la nostra facoltà volitiva.

Il credente spirituale è un uomo che usufruisce di una piena autonomia per quanto riguarda l'uso della propria volontà. È lui che deve scegliere la volontà di Dio e rifiutare quella di satana. Se gli capita di essere incerto se qualcosa venga da Dio o da satana, può sempre scegliere e rifiutare. Può anche dichiarare: "Benché io non sappia se questo la faccenda sia di Dio o di satana, io scelgo ciò che mi sembra essere di Dio e rifiuto ciò che è di satana". L'incertezza può anche prolungarsi, ma l'importante è che il credente mantenga questo atteggiamento di principio. In tutti i campi deve usare il suo diritto di scegliere e di rifiutare. Questo fermo atteggiamento permette allo Spirito Santo di compiere in lui ogni giorno un'azione sempre più profonda e più solida che farà perdere a satana, progressivamente, ogni influenza su di lui. In questo modo Dio si garantisce un servitore fedele in più in mezzo a questo mondo ribelle. Perseverando nel mantenere un fermo atteggiamento di rifiuto della volontà del nemico e chiedendo a Dio di rivelargli ciò che viene da lui, il credente

incomincerà ben presto ad apprezzare l'enorme efficacia di questo atteggiamento della volontà nella vita spirituale.

IL DOMINIO DI SE' STESSI.

Il dominio di se stessi e il punto più alto del cammino spirituale. Quando affermiamo comunemente che lo Spirito Santo governa la nostra vita, non vogliamo dire che controlli direttamente una parte qualsiasi del nostro essere. Un malinteso su questo. Può condurre sia alla seduzione, sia alla disperazione. Se sappiamo che lo scopo dello Spirito Santo è quello di portare l'uomo ha uno stato di dominio di sé (Galati 5:22-23), non cadremo nella passività, ma la nostra vita spirituale andrà sempre più fortificandosi.

"Il frutto dello Spirito è... dominio di sé" (Galati 5:22, versione TILC). L'opera dello Spirito Santo consiste nel condurre l'uomo esteriore a una perfetta sottomissione al dominio che il credente deve avere su se stesso. Lo Spirito di Dio guida il credente per mezzo della sua volontà rinnovata. Quando un credente cammina secondo la carne, il suo uomo esteriore è ribelle allo spirito umano e diventa un essere diviso: gli elementi che erano stati creati per essere uniti, sono separati. Ma quando cammina secondo lo spirito e produce frutti spirituali, manifesta - oltre all'amore, alla gioia, alla pace...- la forza che c'è nel dominio di sé. L'uomo esteriore, prima diviso e turbato, è ora perfettamente sottomesso all'autorità dell'uomo interiore e si conforma al pensiero dello Spirito Santo.

Il credente deve sottomettere al controllo della sua volontà i seguenti elementi:

1) il suo spirito, mantenendolo nel suo stato normale di funzionamento, non troppo ardente, né troppo freddo. Lo spirito ha bisogno di controllo come le altre parti della persona. Soltanto quando la volontà è stata rinnovata, lo Spirito Santo è in grado di dirigere lo spirito dell'uomo e mantenerlo nella giusta posizione. Tutti coloro che hanno una certa esperienza sanno che devono impegnare la loro volontà per calmare lo spirito quand'è troppo eccitato e per incoraggiarlo quando è depresso. Soltanto così il credente può camminare secondo lo spirito giorno dopo giorno. Non c'è alcuna contraddizione con quanto abbiamo detto prima circa il fatto che lo spirito deve governare tutto l'essere umano. Questa affermazione significa che lo spirito, poiché conosce il pensiero di Dio attraverso l'intuizione, governa l'essere intero (compresa la volontà) secondo la volontà di Dio. Affermando, viceversa, che l'uomo deve essere sotto il controllo della sua propria volontà, vogliamo dire che la volontà deve esercitare un controllo diretto su tutta la persona (incluso lo spirito). Nell'esperienza concreta le due affermazioni sono perfettamente complementari. "L'uomo che non si sa padroneggiare, è una città smantellata, priva di mura" (Proverbi 25:28).

2) La sua mente e tutte le altre facoltà dell'anima. Tutti i pensieri devono essere soggetti al controllo della volontà; quelli che vagano lungo sentieri erranti devono essere presi uno per uno, in modo da rendere "sottomesso ogni pensiero all'ubbidienza a Cristo" (2 Corinzi 10:5). E Paolo ci esorta ancora: "Aspirate alle cose di lassù, non a quelle che sono sulla terra" (Colossesi 3:2).

3) il suo corpo. Dev'essere per l'uomo uno strumento e non un padrone, come spesso accade a causa di abitudini e di concupiscenza e disordinate.

Il credente deve usare la volontà per controllare, disciplinare e sottomettere il corpo, affinché sia assolutamente docile, pronto ad accettare la volontà di Dio senza frapporre ostacoli. Afferma l'apostolo Paolo: "Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù" (1 Corinzi 9:27).

Quando la volontà sarà riuscita a controllare tutta la persona, il credente non sarà più ostacolato in nessuna parte del suo essere, perché appena percepirà la volontà di Dio sarà pronto a compierla.

Lo Spirito Santo e lo spirito umano hanno entrambi bisogno di una volontà auto controllata per mezzo della quale mettere in esecuzione ogni rivelazione di Dio. Quindi: da un lato dobbiamo

essere uniti a Dio; dall'altro lato dobbiamo tenere sotto controllo tutto il nostro essere in modo da renderlo ubbidiente. Questo è essenziale per la vita spirituale.